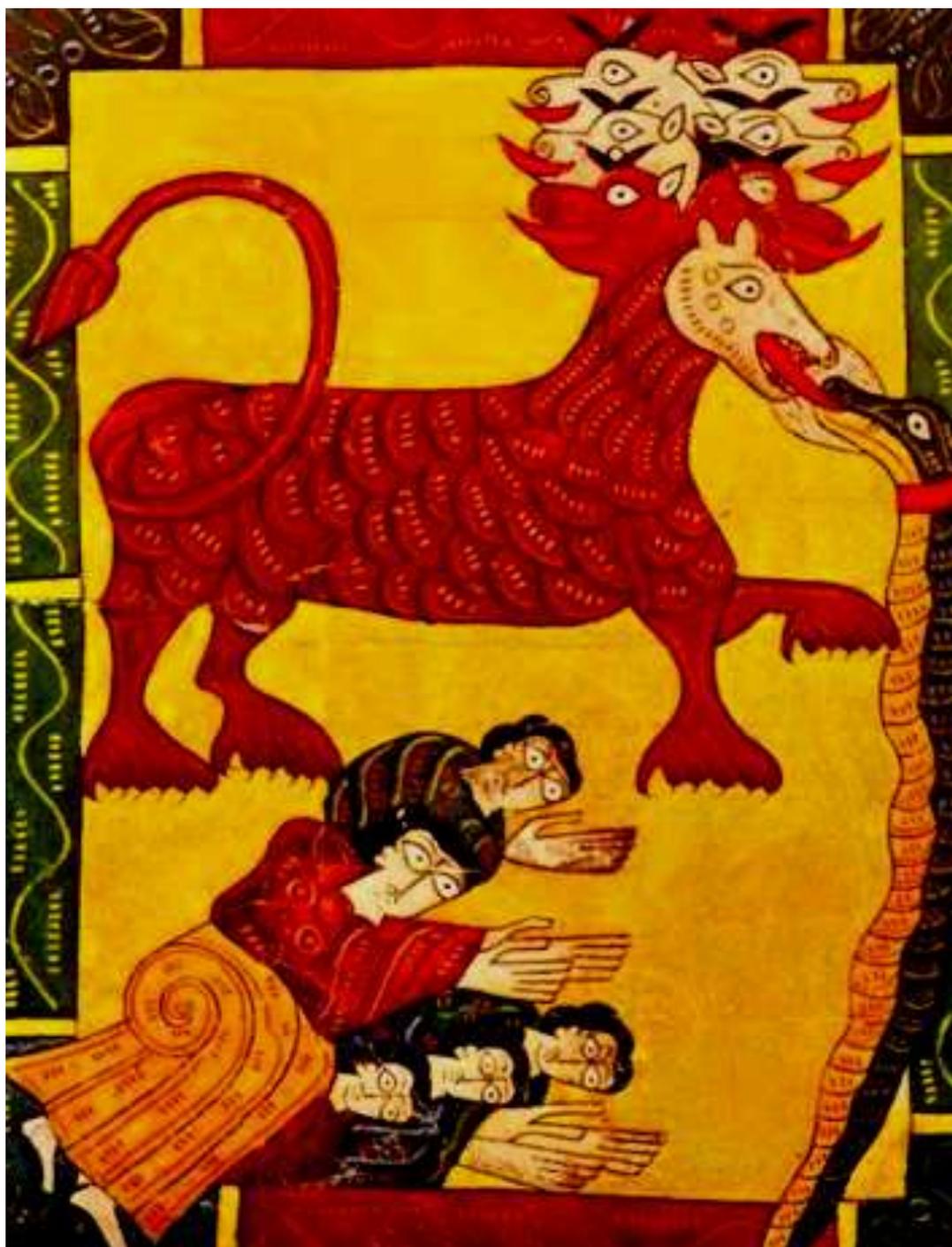


Anno XXI n. 7  
Luglio 2016

# L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



## Variazioni

«La possibilità che l'anima ritrovi in sé il Divino – il principio della guarigione – dipende unicamente dal fatto che il Divino è l'essenza dell'anima e che l'anima, mediante l'autoconoscenza, che è visione obiettiva di sé, può incontrarlo in sé, scorgerlo, vederlo operante».

Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 89

L'autoconoscenza è un percorso suggerito in modo oracolare e tramandato nei circoli iniziatici come testimonia il motto greco del "Conosci te stesso", inciso in modo manifesto sul portale del Tempio di Delfi.



È un percorso individuale in quanto riguarda il singolo uomo e universale in quanto si ricollega al Logos, al Divino.

All'autoconoscenza giungiamo da diverse strade: sentieri impervi del destino, scorciatoie o allungatoie, salite e discese, voltate d'angolo, curve e rettilinei.

Il percorso biografico è un'ottima opportunità di autoconoscenza, che può avvalersi di un supporto artistico-non verbale o di un rapporto verbale, anche di un impegnativo lavoro autobiografico.

La visione obiettiva di sé richiede uno sguardo sull'Io operante nella concatenazione degli eventi e degli incontri attraverso il divenire dell'anima, le sue prove e ferite, e i balsami dello Spirito: il Divino guaritore.

Angelo Antonio Fierro

## In questo numero

<b>Variazioni</b>	
<i>A.A. Fierro</i> Variazione scaligeriana N° 89 .....	2
<b>Socialità</b>	
<i>L.I. Elliot</i> Senza Pilota .....	3
<b>Poesia</b>	
<i>F. Di Lieto</i> Vorresti .....	9
<b>Politica</b>	
<i>R. Steiner</i> Sulla democrazia .....	10
<b>AccORDo</b>	
<i>M. Scaligero</i> La guarigione celeste .....	11
<b>Il vostro spazio</b>	
<i>Autori Vari</i> Liriche e arti figurative .....	12
<b>Considerazioni</b>	
<i>A. Lombroni</i> La luce predialettica .....	14
<b>Ascesi</b>	
<i>F. Burigana</i> Introduzione alla Scienza dello Spirito .....	20
<b>Spiritualismo</b>	
<i>G. Pierrogi</i> Il Logos solare e la ricerca del San Graal ...	26
<b>Inviato speciale</b>	
<i>A. di Furia</i> Un patrimonio occulto .....	32
<b>Pubblicazioni</b>	
<i>A. Avezú</i> Lezioni esoteriche di Rudolf Steiner .....	36
<b>FiloSophia</b>	
<i>M. Scaligero</i> Senso della filosofia giapponese .....	38
<b>Esoterismo</b>	
<i>M. Iannarelli</i> Sul mistero del "Fantoma" .....	45
<b>Costume</b>	
<i>Il cronista</i> Urne .....	53
<b>Redazione</b>	
La posta dei lettori .....	54
<b>Siti e miti</b>	
<i>E. Tolliani</i> Neverland .....	56

## L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagromora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. e Fax: 06 8559305

Mese di **Luglio 2016**

L'Archetipo è su Internet

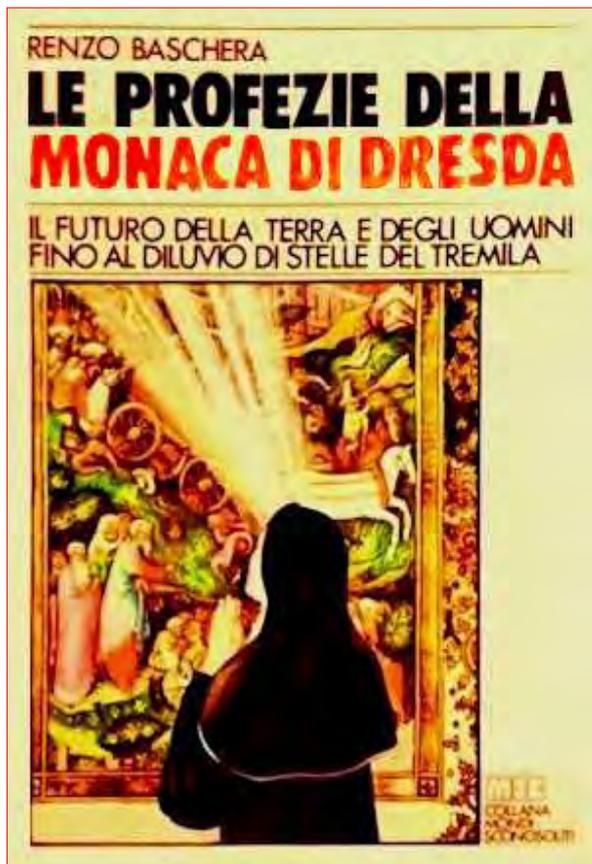
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

[www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

[LARCHETIPO@fastwebnet.it](mailto:LARCHETIPO@fastwebnet.it)

In copertina: **Beato Liebana «La Bestia dell'Apocalisse» miniatura – X secolo**

«Da poco mi ero addormentata quando una mano mi prese e mi sollevò. Mi trovai come su un poggio e ai miei piedi c'era la città benedetta, ma di questa riuscivo a distinguere distintamente solo il Colosseo. Tutti i pilastri erano addobbati con bandiere rosse e fiumi di persone entravano dalle sessantadue porte, mentre dalle arcate superiori si gettavano monete d'oro che però, cadendo a terra, si trasformavano in tante fiammelle che subito si spegnevano. E la gente si scannava per impadronirsi di almeno una moneta d'oro, ma quando riusciva a metterci sopra le mani si rendeva conto di non avere nulla. Le mani stringevano solo dell'aria».



Con questa profezia, la Monaca di Dresda descrive, con tre secoli di anticipo, l'avvento della crisi finanziaria che sta attanagliando simbolicamente Roma, ma in realtà tutto il mondo, con il denaro affidato all'alea dei giochi speculativi delle Borse, del mercato azionario che alimenta lusinghe di facili ricchezze, soggette a vanificarsi con la stessa rapidità con la quale sono state create dagli illusionisti che gestiscono l'azzardo del trading.

Qualche spirito d'area laica griderà al millenarismo, alle visioni deliranti di una mistica del passato. Ma la veggenza profetica diventa scienza quando la praticano i filosofi e gli elaboratori di algoritmi: «Viviamo un'epoca cruciale, un'epoca di instabilità e cambiamento. Il futuro è aperto. Potremmo cadere nel caos e nella catastrofe oppure risollevarci con le nostre forze verso un mondo pacifico e sostenibile. La scelta tra evoluzione ed estinzione è reale. Abbiamo bisogno di capire come avviene e cosa comporta. La prima cosa da capire è che la scelta del nostro destino non è accidentale: il modo in cui il nostro mondo si sviluppa

ha una sua logica. È la logica dell'evoluzione: in natura e nella società. La sua caratteristica è l'alternanza di periodi di relativa stabilità a periodi di instabilità crescente e addirittura critica. Quando l'instabilità raggiunge il punto critico può collassare oppure evolversi verso una nuova condizione di stabilità dinamica. Questi punti critici costituiscono i “*macroshift*”; tutti gli aspetti e i segmenti della società ne sono coinvolti: i ricchi e i poveri, il settore pubblico e privato, il sistema economico e politico ed anche la società civile. Stiamo raggiungendo la soglia di un *macroshift* non solo locale o nazionale ma globale, causato dall'impatto cumulativo dell'uso irragionevole di potenti tecnologie. Il potere non previdente e volto al profitto, insieme alle potenti tecnologie, innesca il cambiamento climatico, causa carestie, siccità, inondazioni, a cui sono collegati altri processi altrettanto pericolosi per l'ecologia. All'interno delle strutture della società civile cresce il divario tra i ricchi e i poveri, con conseguente frustrazione, fondamentalismo e terrorismo, che sfociano in criminalità, violenza e guerra. Il rischio di estinzione è reale ma evitabile. Nella fase critica del *macroshift* si aprono nuove opportunità, tra queste l'opportunità di evolversi: non si tratta di evoluzione genetica, perché non siamo solo specie biologiche ma di un'evoluzione sociale e culturale, verso una società nuova e una cultura nuova: una nuova civiltà».

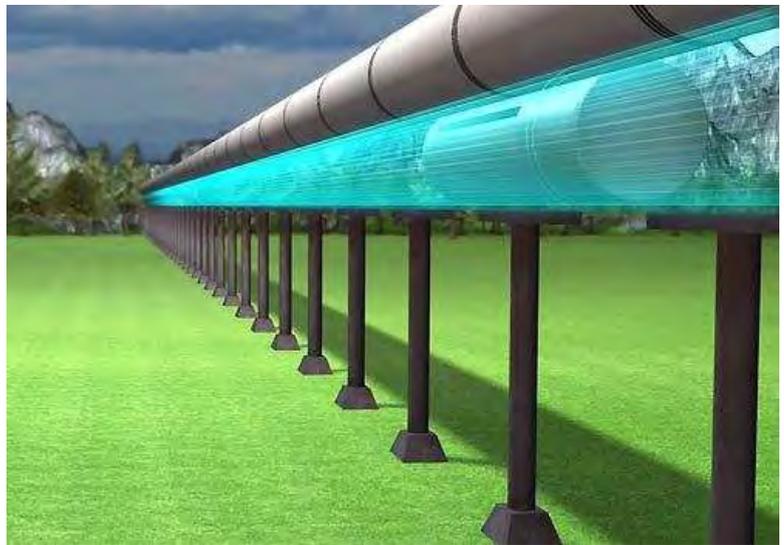


Queste considerazioni di puro stampo millenaristico, con derive apocalittiche, non sono state formulate da un monaco di trappa, o da una reclusa a vita in un *béguinage*. L'autore, ← Ervin László, è fondatore e presidente del Club di Budapest, guru acclamato della filosofia dei sistemi e della teoria generale dell'evoluzione. Nelle sue 80 pubblicazioni, tradotte in 21 lingue, ha compendiate le sue ricerche condotte nelle più prestigiose Università del mondo, da Yale a Princeton, dalla Sorbona alla State University di New York. È stato direttore dei programmi per l'Istituto delle Nazioni Unite per l'Istruzione e la Ricerca. Di varie altre importanti istituzioni scientifiche è un membro influente. Questo conferisce alle sue idee la forza di un solido razionalismo senza cadere nel sensazionalismo. Ma è proprio questa serietà scientifica che rende le sue previsioni – l'inganno del denaro facile, l'uso irragionevole di potenti tecnologie – più drammatiche di quelle scritte in forma di lettere da una oscura monaca di clausura in un

convento sulle sponde dell'Elba a Dresda sul finire del 1700. Si chiamava Eldha, la giovane religiosa, nata nel 1680 e vissuta soltanto 26 anni.

Lo scenario della civiltà globale presenta in forma eclatante i guasti e gli eccessi sia della ricchezza procacciata con metodi e strumenti medianici, sia della tecnologia posta al servizio della carneficina bellica e terroristica, vedi i droni, o le forze motrici che imprimono alla macchina della civiltà il movimento tipico delle trottole, che prillano in frenetiche spirali prima di bloccarsi e rimanere inerti.

Apprendiamo dai media, insieme alle inquietanti notizie che denunciano la *débacle* globale delle finanze locali, nazionali e mondiali, note sorprendenti sul futuro dei trasporti. Ci viene anticipata, infatti, l'introduzione a breve scadenza, sulla linea ferroviaria Milano-Roma, dell'Hyperloop →, una capsula a levitazione magnetica, viaggiante in un tubo, la cui velocità verrà incentivata fino a regimi supersonici da una speciale ventola. Posta sul frontale del vagone-capsula, la ventola girando creerà il vuoto pneumatico in cui verrà aspirato il veicolo con i suoi previsti 28 viaggiatori.



Si coprirà il tragitto di 632 chilometri su ferro in soli 30 minuti, contro le 14 ore impiegate nel 1905. La corsa frenetica è una delle condizioni cui sono costretti i dannati nell'Inferno dantesco, per eludere o alleviare la pena, contrapposta a quella della stasi coatta, dell'incatenamento al supplizio. E infatti, nella realtà del traffico come la viviamo oggi, all'andare sfrenato si contrappone non di rado, a provocare la stenosi, il coagulo del flusso corrente dei mezzi di trasporto, il blocco, l'ingorgo stradale, oppure la frana, il deragliamento, lo sciopero del personale viaggiante, nel caso delle ferrovie. E l'aereo? Un futuro adrenalinico è riservato ai fruitori del sogno irrealizzato di Leonardo da Vinci: chi salirà su uno dei velivoli in dotazione alle normali linee aeree del mondo, da qui a pochi anni, ma potrebbero essere, si ipotizza, solo dei mesi, godrà del privilegio di non dipendere dagli incerti astrali di un uomo

o di una donna, ossia di un pilota, ma sarà nelle mani, anzi nei circuiti integerrimi, di un robot di ultima generazione. Come funzionano con spietata efficienza i droni, così gli aerei. Non più crisi sentimentali, sbronze e dirottamenti. Alla cloche, un golem avulso da ogni sentimento. E chi dovesse temere che possa comportarsi come [HAL](#), il robot schizzato di “Odissea nello spazio”, può stare tranquillo: il sofisticato marchingegno obbedirà solo agli ordini via etere che gli verranno via via dati da un centro di controllo a terra. È la gestione remota del traffico aereo. Per maggior sicurezza, viene data la versione inglese del sistema: “*Uninterruptible autopilot system*”, che sarebbe poi un sistema di autopilotaggio non interrompibile, ossia che l’operato del robot non potrà essere influenzato, inficiato o peggio deviato da una qualsivoglia interferenza esterna che non provenga dal centro di controllo abilitato.



Vengono tuttavia in mente gli esiti del Golem, il pupazzo meccanico di Gustav Meyrink, come della cameriera a diodi nel film ← “Io e Caterina” di Alberto Sordi, del pistolero elettronico di Yul Brinner, nel film capolavoro “Il mondo dei robot”, automi che ad un certo punto subiscono (o reclamano?) un processo di umanizzazione che la materia vilipesa e degradata dall’uomo è costretta a subire contro natura e morale. Allora,

a ragione, si può temere che accada lo stesso al pilota robot. Ma questa, direbbe qualcuno in un tentativo di alleggerire la paranoia, è una reazione da oscurantisti. Il fatto è che non ci fidiamo dell’uomo, specie quando usa certi termini e aggettivi per celare il titanismo che insidia il suo DNA sin da quando, ai primordi, si ribellò agli dèi.

Nel caso specifico, rivela questa tendenza il prefisso *hyper*, usato per potenziare la parola *loop*, che nel linguaggio dei praticanti il pattinaggio su ghiaccio indica il volteggio in aria con avvistamento e ricaduta in equilibrio controllato, filando elegantemente in uscita per la successiva più difficile combinazione. *Hyper*, come giga e mega, indica gigantismo, titanismo, denota un eccesso, una effervescenza astrale portata oltre i limiti imposti dalla natura all’uomo, la misura data dal Creatore al creato, cui vale accordarsi se non si vuole suscitare la febbre ctonia: l’antico fuoco della Lemuria.

Scrive Edouard Schuré in *Evoluzione Divina*: «Un disastro era imminente. Un cataclisma doveva distruggere una gran parte del continente lemurico, i cui resti sono l’Australia, l’India, l’Indocina, il Madagascar, un tratto dell’Africa e dell’America del Sud: doveva mutare l’aspetto del globo e spingere i sopravvissuti ad una nuova ondata di vita. Perché c’è una correlazione intima e costante fra le passioni che travagliano il mondo dei viventi e le forze che covano nelle viscere della Terra. Il Principio-fuoco, il fuoco creatore racchiuso e condensato in una delle sfere concentriche della Terra, è l’agente che pone in fusione le masse sottostanti la crosta terrestre, producendo le eruzioni vulcaniche. Non è un elemento cosciente ma un elemento passionale di estrema vitalità e di formidabile energia, che risponde magneticamente agli impulsi animali ed umani con violenti contraccolpi. Ecco l’elemento luciferico che la Terra nasconde sotto altri gusci. Data questa corrispondenza astrale delle vita animica del globo con i suoi abitanti, non ci si stupirà del fatto che l’attività vulcanica del continente australe raggiunse il suo culmine alla fine di questo periodo».

Il fuoco dunque risulta un riequilibratore, come l'acqua e l'aria, in forma di tsunami, di uragani, dell'ordine geocosmico sovvertito dall'uomo e per induzione simbiotica dagli animali, suoi succubi.

Accade quindi che nel corso della storia umana, la "nuova ondata di vita", il salto evolutivo da un ciclo esistenziale ad un altro successivo che ne modifichi e corregga le storture e devianze, il suddetto *macroshift* di Laszlo, non può essere imposto karmicamente dalle Gerarchie, né operare come riscatto, se non è l'uomo stesso a deciderlo, in quanto la libertà di scelta è il dono che la Divinità gli ha elargito. Può dannarsi o angelicarsi, involvere o progredire, essere Io vivente o nulla.

Molti secoli fa, Roma rischiò il suo destino di Mater Mundi: un fuoco perverso divorò la sua anima. I turisti che a migliaia calpestanto in ogni periodo dell'anno, di giorno e ormai persino in notturna, i basoli di pietra lavica della Via Sacra, scendendo dal Campidoglio e diretti al Colosseo, croce e delizia delle topiche archeologiche romane, sfidando il subdolo radon esalato dal suolo e il più palese e



invadente assalto di venditori di ricordini e di 'centurioni de noantri', ignorano che quelle rovine visibili, alcune delle quali non visitabili, non sono quelle austere della Roma di Romolo e Numa, ma quelle restaurate da Nerone, molte a proprie spese, dopo il colossale incendio che, scoppiato nella notte del 19 luglio 64 d.C., bruciò per sette giorni, riducendo in cenere la parte nobile e arcaica del-

l'Urbe quadrata, e risparmiando quella popolana e promiscua, tipo Trastevere, Suburra e Campo Marzio. Alcuni come Plinio, Tacito e Svetonio, alieni da ogni pulsione misterica, considerarono autore dell'incendio lo stesso Nerone, smanioso di rifare il look a una città stantia e asfittica. Altri indirizzarono il sospetto sui Cristiani, altri ancora a una congiura mirante a destituire l'Imperatore.

In realtà, ben più banale e miserrima era stata la causa di uno dei roghi più vasti e drammaticamente incisivi sui destini di una città e di una civiltà mai registrati dalla storia: un aiutante cuoco di una delle taverne annesse alle strutture del Circo Massimo aveva sbadatamente rovesciato un'anfora colma d'olio speziato sulle braci scoperte della cucina. Il fuoco era divampato violento e rapido, grazie ad un vento anomalo per la stagione e l'ora, che si era levato dal Gianicolo e aveva imboccato la Valle Murcia, la quale, facendo da imbuto, ne aveva accresciuto la portata. Le fiamme, che dal termopolio gestito da gente siriana si era inerpicato su per i declivi del Palatino e dell'Aventino, sembrarono voler colpire le dimore altolocate. Il palazzo imperiale ne venne aggredito e distrutto, tanto che Nerone, rientrato in fretta da Anzio, osservò l'incendio da sfrattato coatto, sistemato alla meglio con la corte negli Horti Serviliani risparmiati dalle fiamme. Qui vennero allestiti anche i primi ripari per gli scampati alle fiamme che si erano rifugiati sulle brevi alture sopravvento. Viveri e bevande furono distribuiti per volere del sovrano. Il quale tutto fece, confermano le cronache, fuorché declamare i versi dell'Iliade.

Nessuno tuttavia, fosse storico o cronista, vide nell'incendio una nemesi. Ateismo, materialismo, concubinaggio, aborti, incesti, fino al matricidio e all'uxoricidio, avevano minato l'etica della prima Roma, distrutta per mano di un cuoco maldestro.

Ma in quella civiltà che si oscurava in una parabola discendente, si stava diffondendo una nuova luce: quel messaggio del Verbo che era stato portato dall'Apostolo delle Genti prima ad Atene. Ma lì non aveva potuto essere compreso, perché la filosofia senza il Logos invischiava l'uomo nella palude del sofismo inconcludente e autodistruttivo: un meccanismo involutivo privo del Pilota. Nell'incendio che aveva divorato la Roma del *numen* panteistico e non più misterico, Saulo, divenuto Paolo dopo il suo incontro con il Cristo sulla via di Damasco, si immolò, e con lui Pietro e migliaia di anime che, da Nerone in poi, con il martirio, dissero al mondo che nulla era più come prima. Un *macroshift* universale aveva abolito decaloghi e pandette, destituita la legge del taglione proponendo quella dell'Amore, solo in apparenza più facile da osservare ma nella realtà ben più spinosa. Lo aveva instaurato il Vangelo dell'Uomo di Nazareth, predicato cammin facendo per le strade della Palestina,

non scritto ma impresso nei precordi degli Apostoli e delle folle che si adunavano per ascoltarne le parole, e ancor più per coglierne le vibrazioni eteriche in grado di sanare, di consolare. Il singolo ascoltatore ne traeva il giusto viatico per avanzare sicuro sul cammino del quotidiano; una società, una comunità, un consesso umano, dal Vangelo potevano ricavare una formula di autogoverno.



L'Oceania è in ordine di tempo l'ultimo territorio del globo ad essere stato 'esplorato', tanto che ha meritato il titolo di "Continente Nuovissimo", contrapposto a quello "Nuovo" scoperto da Colombo. L'accezione che noi europei diamo ai termini "esplorare" e "scoprire", nel caso delle avventure di marineria e di conoscenza dei territori via terra, sono arbitrari, nel senso che le regioni visitate da navigatori e viaggiatori esistevano già prima che esploratori e scopritori ne venissero in contatto. Avevano popoli che le abitavano, autorità che le governavano, osservavano leggi e dottrine religiose. Ma per i conquistatori terrestri o marittimi erano semplici espressioni geografiche da possedere e sfruttare. Magellano però non aveva questi secondi fini. L'unico suo interesse era di provare che la terra era tonda e che una nave ben governata potesse circumnavigarla. Restava il problema di sorpassare l'America, di andare oltre e chiudere così il cerchio. Lo fece scoprendo il passaggio a Sud, lo Stretto che oggi porta il suo nome, in condominio con l'inglese Horn, che doppiò il continente più a meridione, nell'odierna Terra del Fuoco. Magellano però è il vero scopritore dell'Oceania e del Pacifico, distesa d'acqua possente, gigantesca e sorniona, imprevedibile, da qui l'aggettivo ironico. Il più vasto, profondo e per quel tempo sconosciuto oceano, era costellato di isole, alcune della dimensione esse stesse di un continente, come l'Australia, ora aggregate in arcipelaghi, ora perse nella solitudine marina, ostaggio delle correnti che vi sbarcavano frutti deiscendenti da cui nascevano alberi,



battute dai venti che però le inseminavano. Magellano non vi si fermò, non ne colonizzò alcuna, ma ne rivelò all'Europa l'esistenza. Iniziò allora la leggenda dei Mari del Sud, delle Isole Felici, dei grandi navigatori: La Perouse, Bougainville, Tasman, Roggeveen, Dampier, infine il grande Cook, che vi perse la vita. Il Seicento e il Settecento furono i secoli della passione europea per l'Oceania. Con i navigatori viaggiavano mercanti e missionari. Ciascuna

di queste categorie con i propri interessi palesi o nascosti, tutte però unite nel dedicare una importanza enorme a un libro che doveva contenere formule segrete con cui operare magie, il che giustificava, agli occhi dei nativi delle isole, la fortuna, la sapienza e la capacità di costruire le navi possenti, i cannoni e gli archibugi. Tanto importante era quel libro che nei casi di dispute in tribunale gli imputati giuravano, ponendo sopra di esso la mano per chiamare in causa la divinità a garanzia della propria innocenza. Insomma, un libro veramente importante. I missionari ne lasciarono alcuni, specie nelle isole più remote, dove in tempietti di fortuna, sotto i palmizi, gli indigeni si riunivano per pregare un Dio tanto buono da farsi crocifiggere per salvare l'umanità. Le Isole della Tonga giunsero a farne un capitolato di leggi costituzionali. Ma dove l'aderenza al contenuto del magico libro fu totale si verificò in un isoletta della Fenice, divenuta territorio britannico. La missione, dopo il periodo di indottrinamento durato qualche mese, dovette lasciare il presidio, incaricando un diacono di svolgere le funzioni liturgiche. Gli isolani nel corso di alcuni decenni estrapolarono dal libro soltanto i passaggi che parlavano di amore, fraternità, perdono delle offese, di porgere l'altra guancia, di non mentire, di non fare agli altri quello che non si voleva facessero a loro stessi. Insomma, era il Vangelo bello e buono, preso dalla Bibbia e applicato nei mandamenti etici del luogo. «Perché – chiarirono gli indigeni ai missionari che ritornarono anni più tardi – erano i comandamenti che più si accordavano con i nostri modi di vita e i nostri principi. Ecco perché di quel libro abbiamo scelto soltanto l'insegnamento che aiuta a vivere in pace con la natura e con il prossimo». E quell'isola era divenuta veramente un'isola felice.

Il punto critico di questa nostra civiltà hyper, giga, mega è il più drammatico fra i molti che la sua lunga e tormentata storia abbia vissuto. Partendo dall'Eden, passando per Babele, Sodoma, la Ragione sanculotta, Darwin e Marx, l'umanità ha cercato in tutti i modi di esonerare il Nocchiero della sua nave, di poterne fare a meno e governare da sola il bastimento in tentativi di autopilotaggio, i cui esiti sono drammaticamente visibili e concorrono tutti a sabotare l'autorealizzazione dell'uomo. È oltremodo urgente un *macroshift* per impedire che questo antico disegno arimánico si concretizzi. Un ritocco, per quanto saggio e ponderato, alla Costituzione non può risolvere il problema. Le leggi, per dirla con l'isolano del Pacifico, valgono se si accordano al sentire naturale dell'uomo. Di buona volontà, s'intende. E, soprattutto, se a governare la nave della civiltà umana ognuno desterà in sé il Pilota che solo potrà condurlo fuori dalle secche della materia, nell'oceano infinito dello Spirito.

**Leonida I. Elliot**

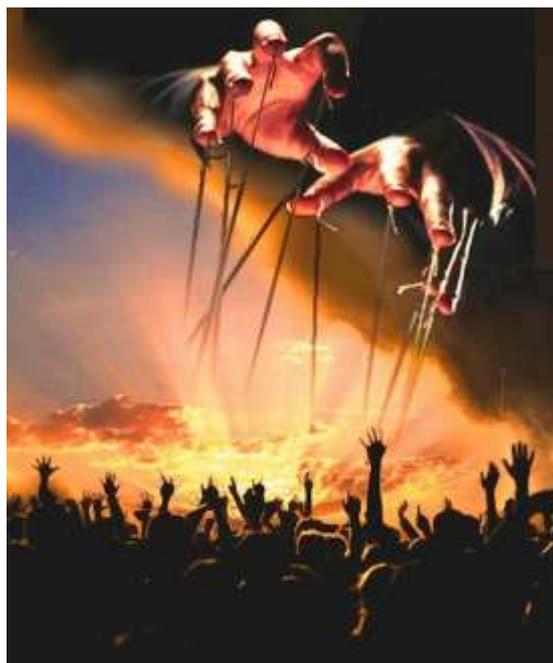


Vaghi pensieri affollano la mente,  
crisalidi con l'ansia di mutare,  
voci remote, come da un pianeta  
ruotante ma invisibile nell'orbita  
delle passioni spente del passato,  
dettano mandamenti alla tua anima.  
Vorresti, fermo il gioco, ripartire  
con le mani piú sagge, non piú glifi  
su papiri e colonne, non piú codici  
a vietare la soglia degli incanti.  
Cominciare dall'alfa, riproporti  
abile nel tramare sortilegi  
per una vita semplice. Vorresti  
scolpire nuovi idoli gioiosi,  
attingere l'omega diventato  
pagina bianca, creta primordiale  
da cui plasmare forme sconosciute.  
Vorresti riproporre il tuo principio  
senza il dolore di placente e geni.  
Essere infine cellula immortale  
pronta a scoccare da un'ignota essenza  
la scintilla inviolabile dell'Io.

**Fulvio Di Lieto**

Da certa gente viene continuamente strombazzato: la democrazia deve conquistare tutto il mondo civile; la democratizzazione dell'umanità è ciò che porta salute: a questo scopo si devono prendere tutte le misure che rendano possibile la rapida diffusione della democrazia in tutto il mondo. ...Si prendono meri concetti per realtà. Con questo mezzo ...è reso possibile che l'illusione venga messa al posto della realtà ...con il cantare agli uomini la ninna nanna e addormentarli con concetti astratti.

...Gli uomini credono che i loro sforzi tendano realmente a far sí che ogni singolo possa portare a espressione la sua volontà, mediante le svariate istituzioni della democrazia, e non s'accorgono



che le strutture della democrazia sono fatte in modo che sempre un paio d'uomini tira i fili, e gli altri fanno le marionette. Tuttavia, per il fatto che si ha cura costantemente di persuadere che essi stanno dentro la democrazia, non si accorgono di fare la parte di marionette, e che singole persone tirano i fili. E tanto meglio quei singoli possono tirare i fili, se tutti gli altri credono di essere essi stessi a tirare e di non essere affatto tirati. Così si riesce magnificamente ad addormentare gli uomini con concetti astratti, ed essi credono il contrario di ciò che è realtà. *Con questo mezzo però appunto le potenze oscure trovano la possibilità di agire nel miglior modo.*

...È interessante rilevare che un tale ha scritto nel 1910 la giusta affermazione che al grande capitale è riuscito di fare della democrazia il più meraviglioso, il più efficiente, il più duttile strumento per il saccheggio della collettività. Ci si immagina abitualmente – scrive quel tale di cui si tratta – che gli uomini della grande finanza siano avversari della democrazia: è un errore fondamentale. Invece sono proprio essi che la dirigono e intenzionalmente la favoriscono. Poiché la democrazia forma il paravento, dietro al quale essi nascondono i loro metodi di saccheggio, e in essa trovano il miglior mezzo di difesa contro eventuali ribellioni del popolo.

...Ha importanza vedere a fondo la realtà, non dare valore alle frasi fatte. ...Oggi ciò sarebbe particolarmente necessario, perché così si potrebbe vedere da quanto pochi centri vengano realmente condotti e diretti gli avvenimenti che, in maniera così spaventosa, così sanguinosa, imperversano su tutta l'umanità. A ciò non si potrà arrivare, se si continuerà a vivere nell'erronea convinzione che siano i popoli a farsi la guerra, se ci si lascerà sempre cantare la ninna nanna dalla stampa europea e americana su queste o quelle questioni, che nei presenti avvenimenti esisterebbero fra i popoli. Tutto ciò che viene detto a questo proposito circa antagonismi e opposizioni fra i popoli si dice *al solo scopo di coprire di un velo i veri motivi.*

...La gente ancora si sentirebbe troppo urtata se le si dicesse che cosa sottentrerà al posto di quanto sopra. ...Forme del passato certamente non subentreranno. Voi non dovete assolutamente temere che ...io intenda alludere a una qualsiasi riviviscenza di alcunché di reazionario o di conservatore. ...Tuttavia sono istituzioni così diverse dalla attuale *macchina per fare le elezioni*, che il dirvelo sarebbe urtante. Non solo, ma sarebbe considerato come una pazzia; pur tuttavia si introdurrà negli impulsi dell'evoluzione storica del tempo. ...Qualche cosa di diverso verrà introdotto nello svolgimento della storia umana.

**Rudolf Steiner**

Da una conferenza tenuta a Dornach il 28 ottobre 1917, O.O. N° 177.

# La guarigione celeste

AcCORdo

Grande tensione del mondo, ma sappiamo che tutto va come deve andare, secondo i precedenti stabiliti da ciascuno. Sono ore di grande confusione mentale dei politici e di grande operazione spirituale dei silenziosi sconosciuti. Sono ore di impegno ascetico, rituale, nel senso di un sacrificio richiesto dalla sofferenza umana.

Deve fluire la guarigione celeste, come primo momento d'Amore nel mezzo del marasma umano: primo soccorso agli esseri che permangono fedeli sin nell'azione quotidiana. Molteplice è la serie dei chiamati al superamento del limite secondo la loro tradizione interiore. Còmpito di comprensione e di aiuto illimitato attraverso il vero pensiero.

Il vero pensiero è quello che si svolge senza toccare nulla della corporeità, così che questa invero riposi in se stessa, perché il pensiero pensa secondo la sua autonoma vita. Assoluta quiete di tutta la corporeità: allora il pensiero pensa non secondo il corpo.

Questa misura del pensiero puro è un mirabile divino destarsi dell'anima: perciò non può essere egoistico. Sempre in questa direzione muovono i nostri impulsi di Luce, i pensieri di Redenzione.

Ore fatiche del mondo: ma il lampo rimane il segno dell'assoluta libertà al di sopra delle avverse fiamme: il lampo della Luce di Resurrezione. La volontà più alta si sprigiona poetica e compassionevole, infinitamente compassionevole.

Ore fatiche del mondo: ma il lampo rimane il segno dell'assoluta libertà al di sopra delle avverse fiamme: il lampo della Luce di Resurrezione. La volontà più alta si sprigiona poetica e compassionevole, infinitamente compassionevole.

Ecco allora fluire il nulla che salva, l'essere che non è essendo, perché il suo annientamento è il suo Amore. L'essere Amore è la cessazione della Morte, e la Morte è l'apparente vita: questo apparire svanisce nel nulla ed ha inizio la vera vita, nella zona più alta del dominio sidero,

ove è la musica del firmamento così come il silenzio delle cose terrestri.

Rapido ricamo del pensiero che tutto sorregge e afferra, in una sintesi sempre nuova e identica, come moto che libera da tutto il dolore e l'oscurare umano. Essenza dell'essere ed essere dell'essenza: divinità del tracciato puro, che rende immenso il potere della volontà.

Là dove ha origine il luminoso fluire del pensiero, dove si sente fluire ciò che è sveglio e creativo nella vita, là si percepisce, sia pure per un istante, la gioia creatrice. Dove comincia la gioia creatrice possono essere afferrati e risolti gli eventi terrestri, redenti molti trascorsi. Si affronta così l'avvenire con la potenza del pensare secondo l'origine puro della Forza.

Tutto va a posto se lo sforzo della conoscenza viene ravvisato come un modo di entrare nel segreto essere del mondo, perché questo segreto essere del mondo nasce in ogni individuo come pensiero: pensando, esso fiorisce in ciascuno. Ciascuno vuole congiungersi con il centro che lo unisce a tutti. È l'unione d'Amore.

Repente scatta la coda del mostro vinto, ancora tenta ferire, ma la vittoria della folgore ha riassunto la sua forza e ne ha fatto un nuovo impulso benefico di vita. Tutto deve rifiorire, la cattività deve rigenerare se stessa e misurarsi con la Luce universale. Sono ore decisive per tutto il già preparato. Attendiamo, sulle sponde dell'immenso, l'abbraccio del Logos ricreatore.

Massimo Scaligero

Da una lettera del febbraio 1979 a un discepolo.

**È** un bianco fiocco  
questa nube gloriosa  
di luce intrisa  
che il cielo azzurro  
di bellezza riempie  
verso il tramonto  
di un lungo giorno estivo.  
E quanto più il sole si ritira  
di maggior splendore  
la nuvola intride.  
A poco a poco dal basso  
la luce verso l'alto si ritrae,  
fino a che lentamente  
la gloria chiarosplendente  
si spegne nel grigio tenue  
di un'ombra delicata  
che preannuncia la sera.

**Alda Gallerano**



## L'arrivo del giorno di Dio

Dopo la lunga veglia,  
la Luce, improvvisa,  
sorge e risplende sul Mondo.  
È l'alba.  
L'arrivo del giorno di Dio.  
Il giorno che non finisce  
e che non conosce ombra:  
il giorno che ha vinto la tenebra.

Il popolo di Dio,  
intona canti di festa,  
perché festa è l'aurora  
di questo giorno eterno.

Luce del Mondo,  
nuova Luce aggiungi  
alla Luce dello Spirito!

Dormono ancora i fanciulli,  
avvolti nella quiete perfetta  
di questo santo giorno;  
loro che sanno tutto,  
loro che non hanno dimenticato,  
guardano forse dalle braccia



**Edward Burne-Jones «Le Madri»**

del Padre Celeste  
l'avverarsi  
dell'antica promessa?  
È la stagione del Sole,  
la stagione che nasce  
e non muore.  
Torneranno i bambini  
ad essere annunciati  
dalla luce delle stelle;  
e sarà giorno  
in ogni angolo del Mondo,  
e dal Gange al Giordano  
tutti conosceranno  
il nome segreto  
del Padre Celeste.

Solo allora  
i cavalieri,  
certi di aver realizzato  
il loro destino,  
si addormenteranno  
sotto l'Albero delle Madri.

**Oleg Nalcoij**

**H**o raccolto per te  
 la bellezza dell'alba,  
 il tramonto di luna  
 e la pallida freschezza  
 del mattino.  
 Ho raccolto per te  
 la felicità della terra  
 e la fugace tristezza  
 della sera.  
 Ho raccolto per te  
 il mio cuore nel petto  
 e reso d'oro  
 il mio sangue.

**Lirica e dipinto di  
 Letizia Mancino**



### Torneremo

Torneremo  
 nella nostra vecchia casa  
 vedremo  
 i vecchi amici  
 che ci hanno aspettato,  
 ci racconteranno  
 le novità.  
 Dalle finestre  
 il paesaggio di sempre  
 un po' mutato



ci potrà commuovere  
 un po'.  
 E daremo aria  
 alle vecchie stanze  
 e puliremo  
 la nostra camera,  
 la nostra  
 vecchia camera,  
 dalla polvere  
 antica.

**Stelvio**

### Mattanze

*L'11 giugno scorso gli animalisti spagnoli hanno indetto il "no corrida day", per chiedere – cosa che fanno da anni – l'abolizione di uno spettacolo degradante fatto passare per inamovibile tradizione. Occhieggia tuttavia in tanto ardore vegetista l'ipocrisia della paella, piatto classico iberico in cui vengono sacrificate diverse specie animali. Per coerenza, si dovrebbe allora indire un "no paella day"...*

Vietare la corrida  
 è nobile progetto,  
 perché il toro sorrida  
 e si senta protetto.  
 Ma che dire dei polli,  
 di anatre e conigli,  
 di pesci duri e molli  
 con pinne o con barbigli,  
 che finiscono in teglia,  
 in padella o tegame,  
 ricetta che risveglia  
 le carnivore brame



di chi nella pietanza  
 non cerca la sostanza  
 vitale, ma lo sfizio  
 d'impartire un supplizio  
 e camuffa il predare  
 dietro il suo buon gustare.

Allora l'equità  
 vorrebbe che pietà  
 accomuni i cornuti  
 a crostacei e pennuti,  
 ché friggere in paella  
 non è una morte bella!

**Egidio Salimbeni**



Il Potere del Principio si manifesta nel pensiero come luce predialettica.

Questa luce è presente nel pensiero che si dia come oggetto, e come tale sia sperimentabile.

C'è una precisa condizione di partenza: si verifica quando il pensatore, per virtù d'ascesi meditativa (concentrazione) risale il corso del pensiero dal momento del "pensare-sul-pensato" a quello del "pensare-sul-pensare-stesso", ora inteso come pura potenzialità non impegnata in determinazioni oggettive.

Ciò avviene nella misura in cui si raggiunge la consapevolezza d'aver a che fare con un'energia scorrente all'infinito, capace di creare qualunque pensiero, di mantenerlo o di eliminarlo, lasciando allo sperimentatore la

constatazione d'averlo voluto avere o d'averlo voluto estinguere.

Constatazione che diventerà fondamentale per le ragioni che seguono.

Il momento sorgivo del pensare, inizio dell'attività pensante, non necessita d'ancorarsi e sostenersi con altri pensieri, sensazioni o sentimenti; nell'intima struttura del suo essere è presente il sovrasensibile.

Mentre qualunque elemento tratto dal mondo fisico e da quello psichico deve dapprima venir conosciuto e compreso mediante il pensiero, il pensare datosi come oggetto di se stesso non si subordina a condizioni: in quanto entità pensante, l'intero esistente è causa prima d'ogni pensabile.

In essa si esprime il Potere del Principio.

Tuttavia, per arrivare a questo punto l'uomo ha bisogno d'imparare la strada che deve percorrere, ovvero trovare la possibilità umana d'accostarsi al momento della Luce predialettica.

Questa possibilità, alla portata di qualunque coscienza volitivamente pensante, merita una riflessione articolata.

L'obiettivo ha il nome di "luce predialettica" perché la sua *albedo* si manifesta quale luce di coscienza quando si esauriscono i decorsi argomentativi e le descrizioni dialettiche. È comprensibile che di fronte a questa affermazione uno spirito portato all'ortodossia e all'inflessibilità relativa si senta turbato per il controsenso insito nella frase.

Se una cosa ha da essere predialettica, è evidente che non può venir palesata attraverso i gradi della dialettica, pena la decadenza del costrutto logico.

Ma tanto lo scrivere quanto il parlare devono per forza di cose, almeno nei casi meno infelici, dipendere dal pensiero. E il pensiero stesso può concedersi nelle versioni dialettiche, retoriche, filosofiche o di sofisticato culturismo dottrinale, altrettanto bene quanto lo fa elevandosi al di sopra di questi paludamenti, sapendoli elementari rivestimenti con i quali il mondo fisico-sensibile tende ad appropriarsi di ciò che non è suo.

L'elevarsi non è un problema del pensiero, ma della coscienza in cui il pensiero opera, ovvero il grado di attenzione, di destità e disponibilità da essa offerti.

Conseguentemente, una coscienza debole che ignori la segreta natura di quel che comunque scorre in lei, non vedrà nel pensiero se non una capacità dell'uomo di ragionare sulle cose del mondo; questo ovviamente è vero, ma non offre alcuno spunto capace di far intravedere almeno per ipotesi che si tratta di una forza soprannaturale aperta nella dimensione del sacro.

L'uso dell'aggettivo predialettico indurrebbe a credere che l'esperienza cercata debba precedere nel tempo i pensieri usati per realizzarla; ciò sarebbe esatto se la coscienza pensante dell'uomo fosse capace di trovare da sé, gratuitamente pronto, l'attimo sorgivo del pensiero, che è il suo momento predialettico.

La coscienza è costretta invece a partire da dove oggi è ordinariamente arrivata, ossia dal mezzo di un'immersione, se non uno sprofondamento, nella discorsività irrefrenabile, nella verbosità emotiva, nella logorrea maniacale; per cui, se vuol ritrovare – in piena obiettività e consapevolezza – quell'origine dell'attività pensante di cui si dice, deve fare marcia indietro e risalire contro l'usuale corrente che, per abitudine e rilassamento del grado di allerta, l'ha condotta lontano dal suo inizio; al punto che è diventato difficile non solo immaginarlo, ma anche supporlo quale semplice ipotesi.

Sull'esercizio della concentrazione si sono dette molte cose, ma sempre con il rischio d'impanzanarsi in un dialetticismo esasperato, che si ritiene autorizzato a parlarsi addosso per 360°, e quindi invalidare il motivo stesso per cui il meditatore si era disposto all'esecuzione.

Certamente non è proibito parlarne, ma il fatto è che l'esercizio deve essere praticato. Tale prassi comporta lo scontro con l'elemento della dialettica; viene chiesto uno sforzo notevole, in quanto diretto a sostenere qualcosa che non esiste e che potrebbe pure darsi non si riesca a far esistere, se non dopo assidue applicazioni; il valore umano profuso è in tutti i casi una "condizione necessaria, non sufficiente".

Per quel che riguarda la mia esperienza in merito, la concentrazione è un esercizio semplice da comprendere ma anche molto difficile da attuare. È facile spiegare il procedimento, ma non è possibile raccontare l'esito. È un po' come trovare l'equilibrio camminando su un filo teso: le cadute sono inevitabili, e sono oggetto di ripetute narrazioni, mentre l'eventuale percorso netto è ineffabile.

Ma perseverando, e ponendo attenzione a come le cose funzionano quando ci si dispone a praticare questa via interiore, si comincia a notare che il pensiero è certamente l'elemento principale su cui si lavora, tuttavia da un certo momento in poi, ossia esaurito quel tratto di concentrazione in cui ci si "racconta" l'oggetto preso come iniziale riferimento, spogliandolo di tutte le sue accezioni dialettiche, quel che giunge dopo richiede una saldezza dell'anima, che le derivi da un co-



ordinamento preciso tra volontà e sentimento impiegati nel compito che si svolge.

Si viene a sapere dello stato di buona salute di un corpo fisico, dal suo non farsi sentire in alcun modo. Così va intesa la fermezza dell'anima: sostenuto e cessato il momento della parola interiore, coglie l'essenza dell'oggetto su cui si è costruito l'esercizio, e di questa se ne riempie tutta, rimanendo al momento immobile, staccata, sospesa da ogni altra funzione fruitiva.

Solo nella quiete, che non è riposo o rilassamento, ma è il risultato invero particolare della sua adesione all'impegno praticato, e quindi in uno stato di quiete dinamicamente attiva, equilibrando le componenti del volere e del sentire, può venire offerta al pensiero la capacità di auto-percepirsi nel pensare e di recuperare in esso la pura identità.

Dopo la concentrazione, meglio parecchio dopo, si può riflettere su quel che si è tentato di fare e sul come si è condotto l'esercizio; niente di più di un semplice onesto studio su se stessi nell'impegno meditativo. Si potrà notare una regola emergere come primo risultato di esperienza; nulla di nuovo sotto il sole, ma stavolta il sole che illumina le cose ce lo siamo creati noi nella nostra interiorità e con il nostro esercizio.

I pensati sono l'eterno impedimento a che il pensare, ovvero la sua forza allo stato originario, possa darsi a noi in piena coscienza; i pensati bloccano normalmente il percorso di risalita del pensiero alla sua fonte; diventano chiuse, dighe, sbarramenti; diventano nozioni cadaveriche di un sapere morto che dogmaticamente impone la visione di una realtà tanto massiccia quanto inestricabile; per cui è assunto quale unico esistente quel che in realtà ci nasconde l'essere, senza il quale neppure l'esistente avrebbe parvenza.

Credo di non sbagliarmi se tra le mie manchevolezze annovero una scarsa disponibilità alla cosiddetta "devozione"; la ritenevo un'espressione fideistica, mistico-sognante, ma con il tempo ho dovuto ravvedermi, perché il mio preconconcetto era sorto senza un briciolo di pensiero che possa dirsi tale (come del resto tutti i preconconcetti).

Spesso infatti, quando scrivevo, preferivo il termine "disponibilità interiore" o "disposizione dell'anima" che mi sembravano centrare meglio il senso del devoto. Invece oggi, e questo grazie al tempo che ho potuto dedicare agli esercizi interiori, in particolare a quello della concentrazione, posso dire che la devozione descritta in precedenza, cioè l'attitudine dell'anima a farsi dapprima quieta, poi unificare le forze del volere e del sentire, ponendole a totale servizio del lavoro che in quel momento si sta eseguendo sul pensiero, è il propellente e il catalizzatore migliore per compiere l'operazione.

Tuttavia, per chi voglia concentrarsi, l'attenzione deve essere rivolta esclusivamente all'oggetto della concentrazione; quel che può avvenire nell'anima non fa parte dell'esercizio. Se la situazione ottimale non si presenta subito, nascerà poi come fatto spontaneo allato al percorso del pensiero. Per cui, quanto fin qui detto vuol essere soltanto una semplice descrizione dell'atto interiore (purtroppo esposta anche per via dialettica, del resto inevitabile) ma sempre al di fuori del compimento dell'atto stesso.

Chi ha già conosciuto i mantra che Massimo Scaligero ha indicato a guida di una corretta impostazione orientata allo Spirito, avrà probabilmente riconosciuto in questo scritto, non espresso in modo palese ma aleggiante tra le righe, uno dei suoi principali, descritto in *Tecniche della Concentrazione Interiore* (5ª Meditazione).

*V. Meditazione. Qualsiasi oggetto esige essere compreso con il pensiero: il pensiero, invece, per sé non lo esige. Esso non necessita di altro pensiero, per darsi quale obiettivamente è. Il pensiero, che possa darsi come oggetto, non va compreso, ma percepito: si sperimenta come Luce predialettica. Tale Luce reca in sé il potere del Principio.*

Questo mantra mi ha colpito in modo particolare; presenta una rilevante simmetria con il problema della conoscenza, anzi, con il processo della conoscenza. Tale il motivo di questo scritto: voglio porre in tutta evidenza una correlazione tra due percorsi ben distinti eppure in un certo modo speculari.

Nel conoscere, l'uomo si trova davanti ad un mondo già fatto, per cui egli attiva i suoi pensieri su tutto ciò che attira la sua attenzione e il suo interesse; la facoltà pensante è insita nella sua essenza di uomo ed egli la adopera di continuo.

Giunge persino ad adoperarla anche nei casi in cui la percezione che ha suscitato in lui il pensare non sia strettamente fisica e materiale; ha saputo indagare anche nei settori dell'astrazione e della fantasia. Il filosofeggiare ha abbracciato razionalismi, idealismi e correnti di pensiero, ora creandoli, ora distruggendoli, ma comunque restando sempre in piena attività in mezzo a elementi del tutto immateriali.

La psicologia dal canto suo si è costruita interi mondi dell'interiorità umana sui quali lavorare e ipotizzare senza sosta, e spesso senza risultato, ma come si suol dire, quel che conta è tentare. Del pari la scienza, specialmente quella d'avanguardia, si addentra nell'universo con una certa baldanza e non arretra davanti alla possibilità di teorizzare su dimensioni supposte al di là dello spazio e del tempo, o ascoltando risonanze cosmiche dalle quali dedurre scontri titanici tra galassie avvenuti milioni d'anni fa, e in questi cercare sostenibili tracce sull'origine del nostro universo.

Ma per tutti i casi, anche per quelli non citati, vale la regola che ai fini conoscitivi l'uomo deve sempre attendere l'incontro con una percezione (esteriore o interiore) e da essa avviare la propria attività pensante.

Il percorso si delinea in questo modo: percezione + pensiero = conoscenza dell'oggetto.

Ma un oggetto, così conosciuto, rivela forse la sua completa identità? Sicuramente no; ne risulterà una determinata rappresentazione, una sorta di realtà parziale, che potrà bastare per un tempo, neppure troppo lungo, a classificare l'oggetto e renderlo elemento di un sapere valevole per una cultura provvisoria.

Il passo fondamentale alla scoperta in toto dell'oggetto, che è la sua verità, sta nel poter giungere per via conoscitiva all'essenza di questo. Ovvero, giungere al punto in cui, la nostra spinta al "conoscere ancora e oltre" si ferma, non perché cessata o bloccata: si ferma perché sa d'esser giunta al capolinea.

Quando e in quali condizioni potrebbe avvenire un simile momento nella storia del pensiero umano?

Sono convinto che ci sia un'unica possibilità: *percepire l'essenza dell'oggetto identica all'essenza dell'attività del pensiero che abbiamo esercitato per incontrare e studiare l'oggetto.*

Questo grado di percezione è il solo in cui si dimostra come l'atto conoscitivo sia il contatto stesso con quel pensare che regge la terra, i mondi, l'universo; è l'identica forza che là si è espressa nel tempo come creazione, e qua, sulla terra oggi, nell'uomo, come riconquista di quel potere.

L'antica creazione riprende il suo corso, passando stavolta attraverso l'esercizio della concentrazione, che è un atto conoscitivo, ma è anche un atto di volontà, di devozione, e prima ancora un atto di libertà.

Per cui, in un contesto preciso, nella coscienza si è verificato un salto di qualità capace di riprodurre in sé il momento dell'identità del pensiero umano con la forza-pensiero grazie alla quale l'uomo pensa. Il tutto accolto da una interiorità che ha voluto e saputo predisporre all'evento.



Ecco quindi la simmetria che il mantra di Massimo Scaligero pone nei confronti della gnoseologia e di tutti quei misteri che le venivano connessi fintanto che la coscienza degli indagatori, per quanto dotta e intuitiva, non disponeva di una contropartita spirituale, libera da dottrine tanto fideistiche quanto dogmatiche.

Il pensiero dal quale è sorto il creato è il medesimo che l'uomo – normalmente inconsapevole – adopera per costruirsi la strada nel mondo. Diviene evidente quando per spinta evolutiva, dalla quale non si escludono volere individuale, predisposizione, destino e formazione, arriva a considerare la possibilità di risalire meditativamente la corrente dei pensieri, per l'esattezza, di un preciso pensiero, scelto e focalizzato su un oggetto qualunque, quello che può apparire il più semplice, modesto o inutile, come un chiodo o uno spillo, e da questo partire per l'ascesa.

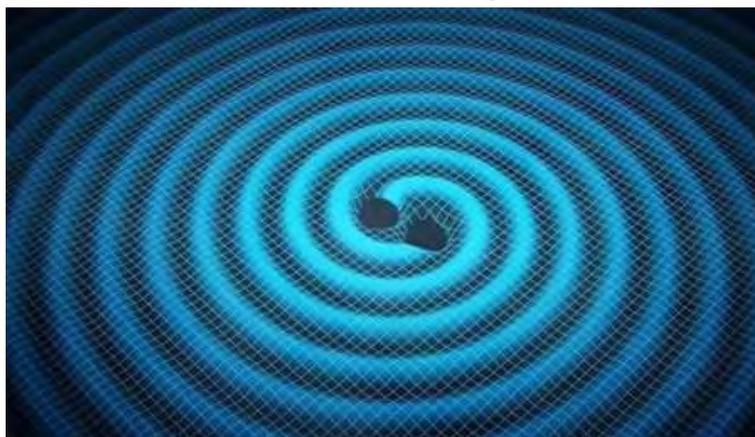
Solo un'anima molto candida, ammesso che ce ne siano in giro, potrebbe pensare di conseguire risultati eclatanti dopo una mezza dozzina di esercizi. Bisogna tener presente che il risultato di cui ci è stato trasmesso l'insegnamento, potrebbe anche non verificarsi.

Ma questo non ha alcuna importanza: amare la concentrazione (si fa per dire, perché è piuttosto difficile innamorarsi di un'applicazione interiore che richiede svolgersi in un'atmosfera asettica, imperturbata, il più lontana possibile dagli echi dell'anima), persistere nel suo farsi senza mai nulla attendere di particolare, è il modo corretto per affrontarla.

La modestia, la piccolezza del significato dell'oggetto scelto per avviare il processo del pensiero, sarebbe opportuno rappresentasse una pari modestia e acconcia rivalutazione della dimensione egoica di quanti desiderino compiere l'esercizio.



L'ordinario pensiero attivato dalla percezione porta a una ordinaria conoscenza del mondo, la quale, anche se coincidente con tutto l'attuale scibile, resta sempre ordinaria, perché l'atto conoscitivo compiuto, privo di una coscienza correttamente predisposta, è monco: manca della possibilità di intravedere il retroscena di quella che chiamiamo "la nostra realtà" in divenire, sia essa indirizzata a esaminare un ← filo d'erba sia coinvolta nell'avvenimento delle ↓ onde gravitazionali.



Opposta e simmetrica è la via del pensiero esercitato nella concentrazione. Il dato percettivo preso dal mondo sensibile, per quanto immaginato e portato quindi a percezione interiore, diviene il banco di lavoro. Lo sperimentatore si appresta a togliere una dopo l'altra tutte le vesti mondane, proprietà e modalità d'esistere che gli appartenevano e che lo rendevano per l'appunto quell'oggetto e null'altro.

Quando proseguire nel percorso descrittivo-dialettico – che per ovvie ragioni deve essere sempre svolto in modo conciso e senza uscire dal tema – diventa inutile perché la coscienza si è convinta d'aver detto tutto quello che c'era da dire, e un ulteriore insistere porterebbe solamente alla ripetitività, allora quel che si può sperimentare, senza scomodare effetti sovranaturali o momenti ieratici (che riguardano l'intima biografia d'ogni singola anima) è che viene a crearsi una precisa sovrapposizione tra l'ente dell'oggetto pensato, messo così "a nudo", e la sostanza pensante cui abbiamo attinto per realizzare l'esperimento.

Due essenze si toccano, coincidono riconoscendosi qualitativamente identiche. La sostanza tratta dal mondo dell'essere e l'elemento di vita del pensare proveniente dal mondo dell'essere, per il meditante si fondono in una, non perché sia stata la sua piccola opera a congiungerle, ma perché stavano così da sempre; soltanto una particolare forma organizzativa del conoscere (quella umana) le aveva dovute apprendere separatamente, acquisendole una dopo l'altra nello spazio e nel tempo di lunghe epoche.

Percezione + pensare (della concentrazione) = conoscenza del mondo; ma non più secondo realtà multistrati oggi imperanti e domani decadute; ora la conoscenza del mondo è una con la conoscenza-coscienza che avverte la sua capacità di abbracciare il Tutto. È il conoscere del ri-conoscere.

Abbiamo compiuto il percorso che porta alla pienezza dell'umano.

Questo potrebbe venir visto da qualcuno come un salto obbligante la coscienza a spingersi in avanti di millenni, e quindi, sotto un profilo strettamente morale, un'induzione riprovevole perché forzosa, anacronistica e per giunta immodesta.

Ma chi pratica la concentrazione sa che nessun uomo ha mai dovuto rimproverarsi d'aver lavorato per il futuro, nell'intento di renderlo migliore del presente; specialmente se così facendo non solo non ha trascurato nulla nella sua esistenza, ma anzi ha preparato per sé e per gli altri qualcosa di buono da proiettare nelle vite future.

Qualsiasi persona, anche avulsa, per destino o per volontà, dall'indagine interiore, comprende con facilità che il concetto di "vita" si lega saldamente a quello di "evoluzione".

Per gran parte dell'umanità le cose finiscono qui. Il limite della morte fisica non induce a promuovere pensieri importanti verso il futuro.

Ma con l'arrivo del Maestro dei Nuovi Tempi (Massimo Scaligero indica Rudolf Steiner con questo appellativo, e chi ha conosciuto Scaligero sa quanto poco incline egli sia stato alle intitolazioni onorifico-celebrative) il binomio "vita-evoluzione" si è dilatato al punto da aprire un senso nuovo alle concezioni preesistenti, laiche o confessionali che siano.

Ci fa aggiungere – anzi, è giusto dire "ci fanno aggiungere" perché dopo Steiner, l'opera di Scaligero viene a rafforzare viepiù il valore del percorso autoconoscitivo – a "vita-evoluzione" un'altra parola: "conoscenza".

Da qui adesso, qualche timido passo possiamo farlo anche da soli: cos'è la conoscenza se non l'attività pensante che esercitiamo senza sosta in tutte le direzioni?

Pure il passaggio successivo diventa semplice: se la vita evolve, ed io, conoscendo, mi evolvo con essa, allora non ho alcun dubbio: è estremamente importante esaminare com'è fatto questo meraviglioso strumento che si chiama pensiero, che usiamo ininterrottamente senza aver mai compreso in modo completo cosa sia e donde venga.

Qui possiamo notare la macroscopica differenza che "vita + evoluzione" hanno se ad esse si aggiunge, o meno, la parola "conoscenza".

Con questa entriamo nel campo del pensare, e dal pensare, preso come oggetto di nuovo studio, si può accedere al metafisico, al sacro, al divino: ai mondi dello Spirito.

Il cammino della concentrazione conduce alla possibilità di questo accesso; è il momento della svolta, o della Luce predialettica del pensiero.

In essa vive il Potere del Principio.

Ogni minuto offerto alla concentrazione è un contributo a che tale Luce si manifesti nella coscienza dei discepoli e di quanti vogliano diventarlo.

**Angelo Lombroni**



### Filosofia della Libertà

Cronologicamente, questo testo di Steiner precede gli altri suoi scritti.

Steiner, da giovane laureato, si recò a Weimar per studiare le opere scientifiche di Goethe. Infatti Goethe, nei suoi scritti scientifici, proponeva un metodo d'indagine rigorosamente basato sull'osservazione, ma con la capacità di muovere il "pensare" con una modalità che potremmo definire "artistica".

Quindi Steiner iniziò i suoi studi di ricerca per trovare un punto d'incontro tra scienza e arte, cosa realizzata da Goethe, che però non si curò di andare alla ricerca e alla descrizione di un vero e proprio metodo.

A titolo di esempio, la teoria dei colori di Goethe si contrapponeva alla teoria dei colori di Newton (divenuta poi quella dominante). Infatti, nello studio della luce e dei colori venivano

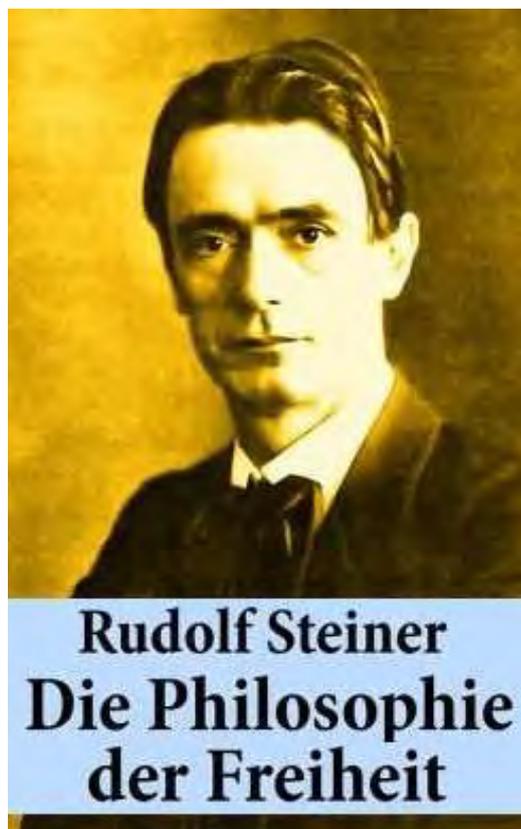
comprese le reazioni animiche ai colori, oppure i colori che compaiono alla vista dell'osservatore chiudendo gli occhi dopo aver osservato un colore. È chiaro che Goethe proponeva un metodo d'indagine che considerava la realtà nella sua interezza e nella sua complessità, attraverso un'osservazione che non perdesse di vista la vita della realtà, e che quindi evitasse l'astrazione (è proprio ispirandosi all'opera di Goethe che Steiner effettuò la distinzione tra Corpo, Anima e Spirito descritta nel testo *Teosofia*).

Alla fine di questo percorso sugli studi di Goethe, nel 1894, Steiner scrisse *La Filosofia della Libertà*, opera che propose al mondo accademico filosofico tedesco dell'epoca, presentandolo non come un testo filosofico ma come un testo di scienza naturale, di osservazione dei processi del conoscere, con l'intento di proporre un metodo di *sperimentazione diretta* (quindi siamo nell'ambito scientifico e non filosofico) del percepire e del pensare. Tuttavia, il mondo filosofico dell'epoca non comprese il vero obiettivo di Steiner, e questo suo scritto fu considerato come una interessante opera filosofica, senza però che ne venisse colta la vera portata di ampliamento della Scienza.

C'è un'apparente netta linea di demarcazione tra il primo Steiner della *Filosofia della Libertà* e il secondo Steiner, che offre una serie di osservazioni sovrasensibili del mondo e dell'uomo, assieme al metodo per raggiungere la capacità di percepire il sovrasensibile.

In verità già nella *Filosofia della Libertà* è presente l'osservazione del sovrasensibile: il Pensare.

Quando Steiner scrisse *La Filosofia della Libertà* ancora non esistevano i testi *Teosofia*, *Iniziazione* e *Scienza occulta*, che tuttavia possono costituire un presupposto per comprendere questo suo primo scritto. Infatti è possibile arrivare ai tre testi partendo dalla *Filosofia della Libertà*, oppure dopo l'apprendimento dei tre testi giungere alla *Filosofia della Libertà*.



Rudolf Steiner  
Die Philosophie  
der Freiheit

In *Teosofia* Steiner distingue tra Corpo, Anima e Spirito.

Il corpo ci consente, attraverso i sensi, di entrare in contatto con il mondo (la passeggiata nella Natura). Le *esperienze sensoriali* penetrano nell'anima ed immediatamente si accendono le *sensazioni*.

Le sensazioni sono esperienze dell'interiorità, appartengono solo al soggetto che le vive, e nessuno può vedere le sensazioni degli altri, poiché sono invisibili dall'esterno: entriamo nel dominio dell'anima.

Con le sensazioni si accendono immediatamente emozioni, sentimenti, ricordi e pensieri, ma pensieri che sorgono spontaneamente, senza alcuna attività interiore. Ciò che avviene all'interno dell'anima appartiene a ciascuno di noi, è la nostra interiorità, è ciò che ci riguarda singolarmente.

In questo ambito possiamo accontentarci di vivere le nostre sensazioni rimanendo nell'anima senziente, oppure possiamo soffermarci sull'osservazione delle leggi che regolano la vita (il fiorire, le caratteristiche dei fiori, delle foglie, l'appassire...) cioè cominciamo ad inserire nell'osservazione del mondo una nostra volontà.

Se le sensazioni, le emozioni e i sentimenti si attivano *spontaneamente*, al contrario questa ricerca delle leggi che governano la Natura può avvenire unicamente se noi attiviamo nella nostra anima una precisa azione interiore, che ci consente di uscire da noi stessi e di entrare in contatto con ciò che regola la vita nel mondo.

Questa tensione alla comprensione della Natura, insita nell'essere umano, implica una precisa azione interiore connessa profondamente con il "pensiero", in un'accezione però molto più ampia di quella normalmente presa in considerazione dalla filosofia.

Quindi l'anima si trova in una posizione centrale: da un lato il corpo che, con i sensi, ci mette in contatto con la manifestazione del mondo, e dall'altro lato il nucleo più profondo dell'anima, che è spirituale e che, grazie ad un'attività interiore, ci spinge alla ricerca delle leggi che governano il mondo.

L'anima quindi presenta tre diversi settori: ***l'anima senziente*** che si accende nel mondo dei sensi e che può essere coltivata; ***l'anima razionale*** che si esplica nella ricerca delle leggi per utilizzarle ai nostri fini (ad esempio tutta la tecnologia); ***l'anima cosciente*** quando l'anima è pervasa dallo Spirito. Dalla connessione con le leggi profonde del cosmo sorgerà anche l'impulso ad agire nel mondo, attivando quella che Steiner definisce "fantasia creatrice".

Per arrivare allo sviluppo dell'anima cosciente Steiner (vedi *Iniziazione*) indica un percorso interiore. Il primo passo è indicato nel sentimento di ***devozione***. Senza devozione la conoscenza ci porta su una via di ricerca della potenza, dalle connotazioni prettamente egoiche.

Un secondo passo è quello della ***calma interiore***. Le emozioni che sorgono dal contatto diretto con il mondo dei sensi ci appartengono soggettivamente e sono talmente forti da impedirci di entrare in contatto con la realtà sottile di un dato evento o di una data situazione e ci provoca semplicemente delle "reazioni".

Steiner, che sostiene che la nostra scuola è nel mondo dei sensi, e ci sollecita ad entrarvi con una profonda e consapevole attenzione, ci propone, anche solo per pochi minuti, di rivivere una vicenda personale o un evento che ci ha coinvolto, osservandolo dall'esterno, da un punto di vista superiore, come se non ne fossimo coinvolti direttamente. Così facendo è possibile svelare molte cose che nel momento in cui eravamo completamente presi dalla situazione non eravamo stati in grado di vedere.

Un altro esercizio, non molto diverso, è quello relativo alla ***osservazione delle piante e dei minerali*** con la capacità di uscire dall'istintività che ci porta a dire "mi piace/non mi piace", "bello/brutto" ma con la capacità di cogliere quel sentire sottile correlato all'oggetto della nostra osservazione.

Sono gli esercizi che Steiner ci propone per consentirci il passaggio dall'anima senziente all'anima cosciente, che si pone a coronamento di un percorso evolutivo dell'essere umano.

Infatti l'uomo, nel rapporto con la Divinità, era inizialmente paragonabile ad un bambino, il quale dipende completamente dai genitori e sono i genitori che gli danno le regole comportamentali e la conoscenza. Così l'uomo, anticamente, essendo completamente immerso nel Divino, dal Divino riceveva, direttamente nell'anima e senza bisogno di alcun atto di volontà, la conoscenza delle leggi universali. La sua vita (salvo rare eccezioni) era espressione del Divino che viveva in lui.



**«Adamo ed Eva: la trasgressione e la cacciata dall'Eden»  
miniatura XI sec. Abbazia benedettina di St. Bertin, Francia**

A un certo punto (è il racconto della *Genesis*) cade nel mondo dei sensi, e il Divino, che continuamente lo ispirava, viene a mancare; il mondo dei sensi acquisisce una importanza e comincia a formarsi l'anima senziente. Nascono le religioni, con la funzione di fare da "ponte" con il Mondo spirituale, e l'etica viene data dall'esterno attraverso le regole da rispettare: i dogmi, i rituali, le leggi (ad es. i Dieci Comandamenti). In questa fase evolutiva l'uomo non prende neppure in considerazione la possibilità di sviluppare un'etica che

nasca da se stesso (siamo nella civiltà persiana, nella civiltà egiziana).

Successivamente si verifica un grande cambiamento: nell'uomo: nasce l'esigenza di approdare alla verità e alla conoscenza con un suo moto interiore e non accontentandosi più di una religione.

In Grecia nascono i primi filosofi; i presocratici rappresentano l'ultima luce della saggezza antica del Divino che viveva nell'anima di ogni essere umano. Con i sofisti e Socrate (siamo nel periodo che in Oriente coincide con il passaggio dall'induismo al buddismo) abbiamo il grande passaggio: nasce il "concetto" per cui l'uomo può accedere alla conoscenza e alla realtà con un atto interiore.

Con il procedere della storia, sempre più l'uomo svilupperà due esigenze che assumeranno sempre maggiore importanza: la conquista della verità attraverso un proprio moto interiore e lo sviluppo dell'etica non più regolata dall'esterno ma attraverso una ricerca di una profonda coerenza con se stesso.

La ricerca della verità prende le mosse dall'osservazione del mondo dei sensi, una ricerca fondata sul percepire e sul pensare e non più basata sulla rivelazione offerta dalla religione.

Contemporaneamente si verifica una profonda trasformazione dell'etica, la spinta ad agire e le scelte individuali non devono essere regolate dall'esterno. L'uomo sente di tradire se stesso obbedendo passivamente alle leggi portate da un certo tipo di cultura, di civiltà o di religione, ma matura una forte esigenza secondo cui le motivazioni delle proprie azioni devono risuonare nella profondità dell'anima di ciascuno. Il Divino, che era considerato fuori dell'uomo, deve essere riconosciuto come parte integrante della profondità della sua anima.

Questo è il punto di partenza della *Filosofia della Libertà*.

*La Filosofia della Libertà* parla sia di conoscenza sia di etica, e ci fa comprendere come conoscenza ed etica siano profondamente connesse. Non ci può essere un atto etico se questo atto non è libero, e se è libero deve essere necessariamente connesso ad una conoscenza: *non c'è etica senza libertà e non c'è libertà senza conoscenza*.

L'impulso alla conoscenza, insito in ogni essere umano, e l'impulso a riconnettersi con il Divino, non possono che partire dal percepire e dal pensare.

L'uomo percepisce il mondo attraverso i sensi, ma percepisce anche la propria vita interiore, e ha la possibilità di esternare i pensieri di questo suo percepire proveniente non solo dal mondo dei sensi ma anche dal suo sentire sottile.

Qualsiasi ricerca della conoscenza parte dal pensare, e tutti noi abbiamo una naturale fiducia nel pensare, che utilizziamo spontaneamente come presupposto del conoscere. Tuttavia, appena arriviamo a strutturare il pensiero, formuliamo immediatamente un giudizio ("esiste solo il mondo dei sensi"... "lo Spirito non esiste"... "all'uomo non è dato conoscere nulla"... ) e il pensiero strutturato porta sempre con sé il dubbio.

Ci troviamo di fronte ad una dicotomia: da un lato abbiamo una naturale fiducia nel pensare, dall'altro ogni pensiero, non appena strutturato in un giudizio, genera il dubbio.

I pensieri che vivono nella nostra anima razionale, pur così utili per orientarsi nel mondo, portano con sé il dubbio: il conosciuto cessa di essere conoscenza.

Quale cammino dobbiamo percorrere per accedere alla vita della conoscenza attraverso il pensare?

Osservando le caratteristiche del nostro pensare, possiamo renderci conto che esistono due diverse tipologie dei pensieri: quelli che nascono spontaneamente, in modo automatico, conseguenza delle nostre emozioni e quelli che invece sono frutto di una precisa attività interiore, intrisi di una volontà che parte dal centro della nostra anima. Questi ultimi sono quei pensieri che utilizziamo continuamente, ad esempio per risolvere un problema di matematica. Quindi dobbiamo distinguere tra "*l'azione del pensare*" da quella di "*avere dei pensieri*", quei pensieri automatici che dipendono dalle emozioni e non dalla nostra volontà.

Questi pensieri automatici, passivi, non hanno alcuna possibilità di portarci alla conoscenza, alla Vita del Pensare.

Quando siamo vittime della rabbia, o quando litighiamo con qualcuno, lasciamo spazio a qualcosa che pensa in noi, ma non siamo noi a pensare. Passato quel momento, spesso ci sentiamo pentiti di quanto abbiamo esternato o dell'azione che questo tipo di pensieri ci ha indotto a



compiere. In preda ad un'emozione forte noi abbiamo dei pensieri non voluti, che nascono in modo automatico. Sono i pensieri che potremmo chiamare "pensieri del corpo", pensieri non voluti, pensieri passivi, quei pensieri che partono dalla nostra anima maggiormente connessa al corpo.

Appartengono a questa categoria anche quei pensieri che nascono dallo spirito di gruppo, che è molto potente. Ognuno di noi è connesso ad un gruppo (la famiglia, l'ambito di lavoro, la squadra di calcio, il partito politico, l'ideologia, l'essere nell'ambito dell'antroposofia...) e nel momento in cui il nostro pensiero è mosso dal gruppo a cui siamo connessi, i pensieri sono molto più veloci dei pensieri voluti e si producono con rapidissime connessioni meccaniche. Questo tipo di pensieri sono strutturati di una veste logica, ma dietro non c'è conoscenza: sono pensieri morti, mossi da uno stato d'animo e non da un'attività conoscitiva reale, né da un atto dell'Io. È interessante



osservarli negli altri. Ad esempio, osservando le discussioni politiche possiamo cogliere facilmente il gruppo che c'è dietro a chi esterna quel tipo di affermazioni: i pensieri sono velocissimi, e dietro non solo non c'è alcuna conoscenza, ma manca anche qualsiasi tipo di aspirazione alla conoscenza; non c'è la vita del pensare ma solo la contrapposizione tra diversi spiriti di gruppo.

Scaligero, parlando di "dialettica", si riferiva a questo tipo di "non-pensieri", quei pensieri morti mossi da uno stato d'animo che non hanno alcuna capacità di entrare nella realtà ma rappresentano unicamente l'espressione dello stato d'animo dell'appartenenza al gruppo.

I pensieri mossi dalle emozioni o dagli stati d'animo nascono quindi spontaneamente e si impongono alla nostra coscienza, e noi li accettiamo. Inizialmente crediamo fermamente a quanto prodotto dall'emozione o dallo stato d'animo, ma questo credere ha la stessa durata dell'emozione o dello stato d'animo. Una volta passata quell'emozione o quello stato d'animo ci stupiamo noi stessi di quei pensieri o di quelle azioni che ci sono venute così spontanee ed immediate.

Al contrario, nei pensieri voluti possiamo rilevare l'esistenza di un preciso atto interiore che precede la nascita del pensiero, la coscienza nasce quando il pensiero è compiuto e nel momento dell'atto del pensare abbiamo la consapevolezza di essere stati noi a produrre quel pensiero, attingendo ad un ignoto, alla dimensione spirituale, e che quel pensiero, prima che prenda forma, ha una sua vitalità interiore che si spegne nel momento in cui viene strutturato; è il momento sorgivo del pensare, è conoscenza in atto, la nostra volontà è attivata e noi siamo consapevoli di essere stati noi, per un attimo, a produrre quel pensiero.

L'obiettivo è quindi quello di riconoscere con sempre maggior chiarezza i pensieri che dipendono da un atto di volontà dell'Io, dai pensieri che si impossessano di noi ma che non sono frutto del nostro pensare.

Solo con i pensieri prodotti dalla nostra volontà abbiamo la possibilità di risalire fino al momento in cui il pensare è in atto: il momento dinamico del pensare, dal pensiero già pensato (comunque frutto della nostra volontà) al pensiero pensante verso la vita del pensare stesso.

Detto in altre parole: lo stesso percepire che applichiamo per entrare in contatto con il mondo lo applichiamo al pensiero stesso, ma questo è un atto eccezionale della coscienza, in quanto il pensiero continuamente in atto per conoscere il mondo non si pone mai nella condizione di conoscere se stesso.

Sviluppando un pensiero libero, inizialmente libero dalle emozioni, dagli stati d'animo e dallo spirito di appartenenza ai gruppi, in seguito ritrovando la sua Vita piú profonda, possiamo compiere atti liberi e quindi atti etici fondati su una viva percezione della realtà del Mondo spirituale.

Se i nostri pensieri sono mossi dal corpo, i nostri atti saranno non-liberi, in quanto mossi da forze esterne.

Per coltivare questo pensiero in modo che inizi a divenire libero, Steiner ci indica una tecnica, ripresa anche da Scaligero, che ci porta a mettere al centro della nostra attenzione un oggetto estremamente semplice, neutro da un punto di vista emotivo; è l'esercizio della **concentrazione**, in cui descriviamo l'oggetto con precisione, come è fatto, a cosa serve ecc.

Questo esercizio ci consentirà di arrivare ad una sintesi dell'oggetto, un oggetto semplice, costruito dall'uomo (così da avere la possibilità di conoscerlo in maniera completa) come suggerito da Scaligero: un bottone, uno spillo.

Questa sintesi sarà mantenuta viva al centro della coscienza. L'importante è che sia un oggetto che non coinvolga le nostre emozioni, perché altrimenti saranno le emozioni a condurre i pensieri, ad allontanarci dalla realtà e a portare, nella profondità della nostra anima, i nostri conflitti e le nostre memorie.

Dobbiamo coltivare un pensiero vivo, completamente indipendente dal nostro mondo emotivo.

Con l'esercizio della concentrazione, portiamo l'oggetto scelto al centro della nostra attenzione, lo descriviamo minuziosamente e possiamo così arrivare ad una sintesi di questo oggetto e a riuscire a mantenere questa sintesi, ma non come immagine statica bensì continuamente attiva, animata dal nostro pensare. In tal modo attiviamo il pensare e possiamo cogliere la differenza tra il pensiero che descrive la forma, l'immagine o un insieme di parole, e il contenuto che dà vita a quell'immagine, a quella forma.

In una prima fase il nostro pensiero sarà completamente fuso con la forma e con l'immagine, ma in una seconda fase potremo riuscire a cogliere la realtà del pensare che mettiamo in attività in un'azione che parte dal volere dell'Io.

È questo il primo accedere al Mondo dello Spirito attraverso la Via indicata da Rudolf Steiner e da Massimo Scaligero.

Una Via che passa attraverso il pensiero lucido, ripulito dalla parte emotiva legata alla corporeità ("non per volontà di sangue, di corpo o di uomo...") ed applica lo stesso metodo utilizzato dalla Scienza per conoscere la natura profonda del Pensare.

Una Via che ci porta dall'anima razionale all'anima cosciente, attivando così un sentire ancora sconosciuto per l'anima razionale legata alla corporeità.

**Fabio Burigana (4. continua)**



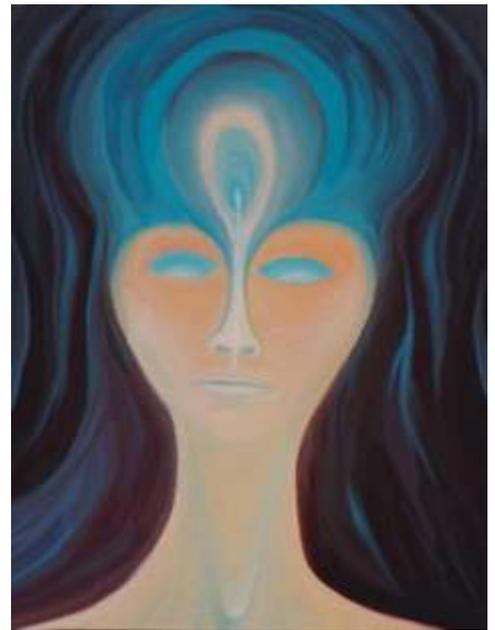
---

Testo tratto da una conferenza tenuta a Trieste il 5 aprile 2016. La trascrizione della conferenza, rivista dall'Autore, è stata fatta da Marella, alla quale vanno i nostri ringraziamenti.

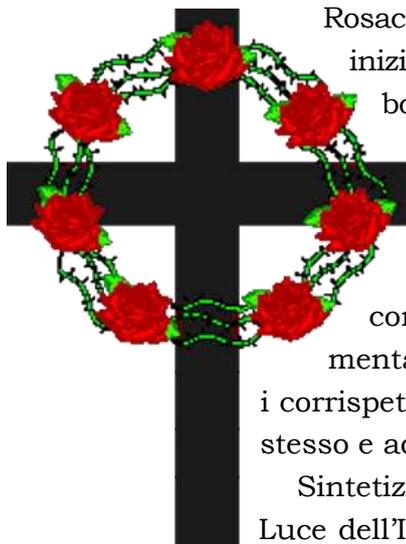
La realizzazione del Corpo Spirituale si ottiene scendendo nel cuore, e questo avviene con la concentrazione diretta verso la Luce di Coscienza dell'Io Interiore che porta a individuare la Via del Cuore. Senza di essa la strada è irricognoscibile ed interrotta, è impossibile scendere realisticamente nel centro del cuore senza la sua mediazione. Tale Via centrale è il collegamento diretto con le Gerarchie che va dai piani superiori al cuore. Per entrare in tale flusso di collegamento spirituale è necessario seguire l'Io Interiore e appoggiarvisi totalmente, poiché esso è in definitiva il Piccolo Guardiano della Soglia, la guida, il Maestro interiore che conduce alla zona ritmica, e che consente di divenire coscienti dell'Io Superiore, il Grande Guardiano, il Maestro dei Maestri.

Donarsi all'Io Interiore è consentire alla coscienza pura di collocarsi al centro del mentale per divenire continua nel tempo; è permettere alla forza solare del volere puro, la forza-pensiero, di manifestare la luce eterica e di creare il ponte di collegamento tra la materia e l'anima universale, tra il mentale inferiore e il mentale superiore, tra il pensiero razionale e il pensiero astratto, tra l'ego e l'Io, tra l'uomo e le Gerarchie Spirituali; è liberare i canali ed energizzare i centri superiori provocando l'eterizzazione del sistema nervoso centrale e periferico per principiare la redenzione e trasformazione del corpo lunare; è iniziare la progressiva trasformazione del corpo spirituale o causale, per renderlo adatto a sostenere il cambiamento del corpo astrale in **Sé Spirituale** o *Manas*, del corpo eterico in **Spirito Vitale** o *Buddhi* e del corpo fisico in **Uomo Spirito** o *Atman*.

Contemplare la Luce di Coscienza dell'Io Interiore nel centro della testa, significa sciogliere il blocco frontale permettendo all'Io di eterizzare l'intero sistema nervoso, di compenetrare il corpo astrale e di scendere al cuore. Da tale centro l'Io prepara la discesa del Fuoco dello Spirito Santo, sprigionando la forza eterica che libera i canali che vanno al centro della fontanella, al centro delle sopracciglia, alla parte alta della nuca riconoscibile percependone l'aureola e al corrispondente centro della fronte, permettendo l'attivazione di tutti i centri sottili della testa. Dall'attivazione ed energizzazione del centro tra le sopracciglia, riconoscibile avvertendo il formarsi nella mente del suono OM, e l'accumularsi dell'energia della forza eterica del pensiero con la sua leggera rotazione a vortice, si formano due correnti eteriche che da tale centro scendono, passando per le tempie fino al centro della gola, dove si ricongiungono e provocano un movimento rotatorio molto ampio. Poi s'inizia ad avvertire una sensazione particolare al torace accompagnata da calore, che si concentra in un punto centrale presso il cuore che inizia a vibrare ritmicamente con sempre maggiore intensità, accompagnata da una dolce rotazione. Infine si avverte l'intera struttura dell'aura avvolgente completamente il corpo fisico, espandersi e contrarsi come se respirasse.



È importante in questa fase, per accelerare i tempi della conversione del corpo astrale in Sé Spirituale, affiancare alla concentrazione oltre ai cinque esercizi complementari, l'esercizio dell'“Io sono” e dell'“Aum”, oggi reperibili in *Indicazioni per una scuola esoterica* di Rudolf Steiner, nel secondo e quarto capitolo. Per accelerare la purificazione dell'anima e del corpo astrale dalle forze telluriche legate all'istinto e al desiderio, è bene eseguire l'esercizio della



Rosacroce, particolarmente importante anche per il profondo significato iniziatico del simbolo della croce nera e delle sette rose rosse. Tale simbolo, fatto penetrare nell'anima, può divenire meditazione cosmica collegante l'uomo alle Gerarchie e ai piani spirituali, preparandolo così all'Iniziazione.

Mantenere la concentrazione profonda sulla Luce dell'Io Interiore con la sua forza pensiero e la sua luce eterica, curando nel contemplarla il massimo riposo interiore quale preludio del silenzio mentale, porta lo sperimentatore, attraverso progressivi silenzi mentali e i corrispettivi vuoti, a far scendere la coscienza pura al nucleo centrale dell'Io stesso e ad immergersi nel suo pulsare di vita.

Sintetizzando, si può dire che la pace e il riposo interiore rivolto verso la Luce dell'Io Interiore conduce al silenzio mentale; il silenzio mentale porta al vuoto mentale; il vuoto mentale manifesta il vuoto pieno; il vuoto pieno accompagna il pensiero puro alla piegatura cosmica della Vera Luce in cui non si contempla il pensiero dell'Io, ma l'Io che si fa Pensiero Vivente, permettendo così di percepire il Logos centrale nel proprio cuore: si scopre la relazione profonda del Cristo con la fonte di vita pulsante nel proprio centro e fluente nel proprio sangue. La discesa della Coscienza nel cuore si ottiene quando i due centri testa e cuore vengono allineati.

Si deve tuttavia tener presente che la Luce della Pura Coscienza si pone nella zona ritmica o in altre parti dei vari corpi in modo diverso da come siamo abituati normalmente a sentirla nella testa, salvo che non vi siano in atto forme particolari di percezione; perciò non è sentire pressioni, rotazioni, luci o altre manifestazioni eteriche, ma presenza di sé che partendo dalla testa pervade prima i centri superiori al diaframma e poi i centri inferiori e gli interi corpi con sede elettiva nel cuore o centro dell'Io Superiore.

La contemplazione della Luce di Coscienza Pura nel centro del cuore permette di percepire la vita nell'Io Superiore, di sciogliere il blocco del cuore e purificare l'anima portandola a percorrere il cammino inverso che l'ha condotta nella manifestazione attraverso le Costellazioni, accompagnata in ciò dalla trasformazione del pensiero puro in pensiero vivente. In realtà con la Luce di Coscienza Pura nel centro del cuore si contempla il Cristo e s'inizia a percepire il Soffio Vitale che pervade il sangue e che si trasmette attraverso la circolazione dell'infinito in ogni particella dei corpi, essendo esso Luce dello Spirito nel microcosmo. L'eterizzazione del sangue e del cuore attraverso la Luce dell'Io produce come conseguenza la trasformazione del corpo eterico in Spirito Vitale. Si scoprono così l'intelligenza del cuore, l'Arcangelo Michele e la soglia di coscienza dei mondi superiori, ingresso che attraverso l'intuire conduce alla conoscenza metafisica e alla partecipazione nella vita del Mondo spirituale come immersione nell'Essenza della Divinità; così si entra nella realtà trascendentale in cui si trova la fonte di vita che dona valore agli archetipi di tutte le cose e di tutti gli esseri con il loro passato, presente e futuro in un'unità di eterna presenza ed esistenza negli stati dell'Essere, quale dissolvimento di memoria nel divenire.



Polarizzando il proprio essere verso il Logos con il pensare, il sentire e il volere, sviluppati con gli esercizi appropriati, si creano le condizioni adatte affinché la grazia porti a ricevere la prima Illuminazione. Il segnale di questa Illuminazione si ha quando la coscienza pura, discendendo dalla testa al cuore, produce la sensazione di dilatazione della zona ritmica, mentre dai mondi spirituali si manifesta nel cuore la Luce Divina.

Concretamente, potranno avere quest'importante esperienza gli sperimentatori che sono stati capaci di immergersi nell'Io Interiore al centro della testa, avviare l'eterizzazione del sistema nervoso con la conseguente trasformazione del corpo astrale, percepire il vibrare ritmico del centro presso il cuore e scoprire con il silenzio e con i vuoti il centro dell'Io Interiore, cioè l'Io Superiore, accettandone la conseguente trasformazione. Essa è causata da un grande slancio di compassione sia verso l'intera umanità sia verso tutti gli esseri del creato, che permette di provocare il collegamento di due correnti spirituali: la prima è la Forza di Vita, proveniente dai mondi superiori, che dalla fontanella si dirige verso il cuore spirituale e lo accende con il calore della Luce d'Amore dell'Io Superiore; la seconda è la corrente della forza-pensiero dell'Io Interiore, che dal centro tra le sopracciglia si dirige alla nuca, e da lí, passando per la colonna vertebrale, attraversa il cuore. L'incontro nel cuore di queste due correnti provoca allo sperimentatore una gioia travolgente e un enorme allargamento di coscienza spirituale, capace di dissolvere tutto ciò che la materialità e l'egoità coinvolgono e producono, essendo questa Illuminazione la presenza dell'Io Superiore.

Per tutto il periodo in cui si vive questo stato di coscienza, si è consapevoli della realtà ultima e cosa vive dietro l'esperienza della propria manifestazione sulla Terra, si conosce se stessi e attraverso il Pensiero Vivente si vive della Luce dello Spirito come unica realtà esistente.

Questo stato di coscienza con il tempo tende ad affievolirsi, perché da un lato si è portati per necessità a rimmergersi nella vita mondana, dall'altro si tende, per mancanza di stabilizzazione, a riportare la coscienza nella testa. Solo con l'insistenza nella disciplina interiore si riesce a stabilizzare la coscienza pura nel cuore, ripercorrendo ogni volta l'iter della Via del Pensiero trasformata in Via del Logos Solare.

Consolidata la coscienza dell'Io Superiore nel cuore, produttore stabilmente la sua apertura, si può produrre secondo necessità il collegamento con i mondi spirituali. È in realtà un'evoluzione dell'esperienza appena descritta, in cui s'instaura il collegamento con i piani più profondi dello Spirito attraverso la Colonna di Fuoco di energia pulsante e formicolante della Volontà del Logos Solare che, passando per la fontanella, scende fino al cuore. Tuttavia l'esperienza della Colonna di Fuoco che si ha in questa fase non è ancora totale, poiché non sono ancora coinvolte le forze di profondità del proprio essere.

Mentre nei centri della testa la Volontà del Logos Solare si manifesta come Fuoco dello Spirito Santo, o Pensiero Folgore, nel cuore essa si accumula come luce-calore, che poi s'irraggia come Luce d'Amore Cristico nell'anima dello sperimentatore e su tutto ciò che lo circonda, permettendo ad altre persone di sperimentare con lui la gioia e l'amore nello Spirito, armonizzandone i corpi sottili.

Si comprende, così, che dietro il simbolo della coppa del Graal è celata l'esperienza eterica del cuore spirituale contenente in sé il Logos Centrale e la percezione del Cristo Eterico. Questo comporta che, poiché dagli occhi traspare la presenza e la forza dello Spirito nell'anima, è bene che lo sperimentatore impari il modo di tener sotto controllo lo sguardo al fine di nascondere tale presenza e non suscitare timore e difficoltà nelle persone che lo circondano. Per la stessa ragione, il ricercatore deve evitare di richiamare la discesa della Volontà del Logos Solare quando si trova

insieme con altre persone se non in casi e situazioni particolari, e anche in questi casi è necessario che tenga nascosto che proviene dal proprio collegamento con i piani dell'Essere.

Comprendere l'identità del cuore spirituale con il Graal significa essere in grado di far convergere il macrocosmo nel centro del microcosmo: azione esperienziale segreta, causa scatenante dell'inverarsi della rotazione dell'infinito, e tramite essa la produzione dell'inversione del respiro, fino a respirare Luce quale alimento spirituale. Questa rotazione produce estasi e allargamento di coscienza legata al sottilizzarsi della percezione pura, e consente così di percepire gli Enti nel loro aspetto sostanziale di vita; ma quello che è più importante, è la creazione della pietra filosofale, ossia l'operazione che trasforma progressivamente, attraverso le rotazioni, il corpo spirituale in Corpo di Gloria, e che terminerà con il verificarsi della manifestazione completa della luminosa Colonna di Fuoco.

Per permettere alla Colonna di Fuoco di manifestarsi nella sua interezza, è necessario risolvere il blocco del centro del volere situato nell'addome e legato al pancreas, cioè al centro del plesso solare nella zona ombelicale o Hara. Tale blocco si scioglie con l'allargamento di coscienza incentrato nel cuore, capace di inglobare sia i centri inferiori sia i centri superiori in un allineamento dinamico di diretta unità. Con la coscienza dell'Io Superiore si scende così nelle forze telluriche legate alla sessualità e all'istintività, trasformandole e riconducendole catarticamente alla loro funzione originaria nello Spirito. Allora si produce l'elemento scatenante di unione mistica dell'Io con l'anima e l'energia, o più esattamente la potenza creatrice inizia a salire e convergere nel cuore non più in modo tellurico ma armonioso, pur mantenendo il fuoco del volere creatore, ora assunto dal pensiero vivente quale pensiero creatore.

In verità è risolvere androgenicamente l'elemento del principio femminile e del principio maschile nascosto in ogni essere nell'armonia interiore dell'anima e dello Spirito che, dissolvendo l'*ouroboros*, permette l'eterizzazione dello scheletro e conduce alla trasformazione del corpo eterico, rendendolo indipendente dalla forma fisica, nell'unione feconda dell'Io Superiore con l'Iside Sophia. Anzi l'unione della coscienza e della potenza in sé è la causa della redenzione dell'eterico nella castità dell'anima, producente vita nell'anima e nello Spirito, che conduce all'intuizione del cuore e permette la trasmutazione della materia e la trasfigurazione del corpo fisico nel corpo spirituale dell'Uomo Spirito.

Questa è la *potenza creatrice del cuore* che consentirà, nell'epoca di Giove, di procreare corpi adatti per l'evoluzione umana tramite la condensazione dell'immagine con il suono cosmico creatore prodotto dalla laringe.

La realizzazione di questa parte dell'ascesi conduce, se già non è avvenuto per cause karmiche, all'incontro dell'anima gemella e all'instaurazione della coppia iniziatica in cui ogni membro vede rispecchiato nell'altro la propria anima redenta, e quindi la castità del corpo astrale nell'atto sessuale. La conoscenza della propria anima gemella è un evento straordinario concesso dalle Gerarchie Spirituali quando la coppia è in grado di incarnare allegoricamente la purezza della



Vergine Sophia e la luce del Logos nell'abbraccio trascendentale del sacro amore. Cioè è l'instaurarsi di un'atmosfera magica in cui i corpi eterici, astrali e spirituali si elettrizzano, si magnetizzano e si compenetrano animicamente e spiritualmente, donando amore e gioia nella completezza assoluta e nell'armonia profonda dell'essere.

Questo porta a vedere il proprio Io nell'altro, anzi è riconoscere realmente l'Io Superiore in sé e fuori di sé quale reintegrazione nel Cristo Cosmico attraverso l'azione della Vergine, che schiacciando la testa del serpente distrugge l'illusione. Allora il Fuoco Mistico della Vera Luce



dell'Io Universale accende il Sole microcosmico al centro del cuore che, manifestando il Graal nell'anima, riscalda e illumina la zona ritmica, ed espandendosi nel macrocosmo accompagna l'anima e la Luce della Pura Coscienza nella vastità dell'Essere. È questa l'esperienza individuale del rito del Graal che ogni volta si perpetua nel cenacolo dell'anima come discesa del fuoco dello Spirito Santo che, pervadendo la mente e il cuore, accende l'anima d'amore verso Dio e il prossimo.

Scendere negli stati più profondi dell'Essere significa salire nei piani più elevati dello Spirito, dove risplende il Cristo e dove si possono incontrare una infinità di esseri spirituali nella loro essenzialità. Enti spirituali non più rivestiti d'immagini oniriche, come avviene nel basso e alto astrale, ma mostranti senza veli il pulsare della loro vita nell'Essere Assoluto, identificabile come Io Universale. Si comprende, così, che tutto ciò che ci circonda è pervaso da

Enti, anche se non visibili o confondentisi con la materia, ed è solo l'incapacità di percezione pura che porta l'uomo alla necessità di tradurre in forme e immagini fisico-materiali gli Enti come ogni aspetto del sentire animico-spirituale.

Per lo sperimentatore significa percepire l'intima vita di ogni Ente rispecchiante il palpitare amore dell'Essere Universale, senza bisogno di identificarla con immagini, forme o altro, ma come presenza di vita profonda del singolo essere, eternamente riconoscibile nel Logos cosmico, e per questo iniziaticamente richiamabile in un'immagine che lo rispecchia quale *vera Immaginazione Creatrice*. Possibilità data dalla contemplazione e dalla meditazione in cui s'impara a percepire la Vita oltre la forma, sviluppare l'Immaginazione Creatrice e rapportarsi animicamente con la Luce dello Spirito che ci circonda nella sua incommensurabilità. Questo si realizza quando il ricercatore riesce a trasportare il contenuto della contemplazione e della meditazione al centro del proprio cuore spirituale, compiendo con esso la risalita dal riflesso, permettendo così la percezione pura dell'Ente, e scoprendo in sé il punto e il modo in cui la Luce dell'Io Divino si fa Immagine e Vita nel Cosmo: il sorgere dell'Immaginazione Creatrice e della Percezione Pura.

In definitiva è lasciare che l'anima si incanti nel canto d'amore per il creato e si immerga nel flusso vivente di Luce divina, rapportandosi con la vita del Cosmo e con la struttura sottile di tutti gli esseri. Così l'Io dell'uomo può vivere eternamente l'Amore e lo splendore della Luce di Vita, donati in ogni istante di coscienza dalla perenne presenza del Cristo in sé, in un riposo trascendentale coinvolgente gli infiniti stati di pura coscienza dell'Essere Assoluto.

Il Regno dei Cieli è l'eredità spirituale dell'uomo che la Scienza Iniziatica persegue e che la Scienza dello Spirito ricorda.

Seguire la Scienza dello Spirito, significa partecipare alla vita Iniziatica Occidentale; seguire la Via del Pensiero, significa immettersi nella corrente Rosicruciana. Di tale corrente si può dire che faceva parte il Maestro iniziatore Massimo Scaligero, così come il suo Maestro, Giovanni Colazza, e colui che da Scaligero è chiamato "il Maestro dei Nuovi Tempi", Rudolf Steiner, e altri ancora ai quali accenna lo stesso Steiner nel testo autobiografico *La Mia Vita*.

Tuttora è possibile incontrare, tra i veri seguaci di Massimo Scaligero, iniziatori che aiutano apertamente, ma più spesso segretamente, gli iniziandi nella loro crescita interiore e spirituale. In genere seguono gruppi di meditazione in comune per favorire ai partecipanti, secondo l'impulso delle Gerarchie Spirituali, la scoperta cosciente della forza-pensiero o la più difficile luce eterica conducente al primo contatto con la Luce dell'Io Interiore. Altri invece operano a distanza, senza far parte di alcun gruppo meditativo.

Gli iniziatori, oltre a favorire la scoperta cosciente della forza eterica e della luce eterica (già queste più che sufficienti per iniziare la crescita individuale nella via iniziatica), possono aprire, se le Gerarchie lo concedono e se l'iniziando è pronto, il centro della visione, e a volte altri centri, e sciogliere, ma raramente, i blocchi sopra illustrati.

Ciò porta l'inziatore a responsabilità crescenti verso l'iniziando, perché è chiamato a seguirlo spiritualmente, ad assumerne parte del karma e a mitigarne il terrore che può sopraggiungere di fronte alla soglia di coscienza dei mondi sovrasensibili. Infatti il panico che l'ingresso produce ad alcuni iniziandi è talmente intenso che può far fuggire e interrompere l'ascesi, poiché è percepito animicamente come un abisso sconvolgente. Per questo alcuni iniziatori preferiscono rimanere nascosti, salvo che non sia direttamente richiesto dai mondi superiori o veramente necessario.

Chiaramente, non essendo un'Iniziazione ritualistica né adoperando simboli o nomi e suoni di potere, non esiste un manuale per iniziatori, né è svelato da un iniziatore a un altro il metodo su come impartire l'Iniziazione, essendo essa trasmissione diretta di stati di coscienza. Tale conoscenza è data per rivelazione intuitiva dal Maestro Interiore, che coinvolgendo lo Spirito Santo indica lo stato di coscienza spirituale da richiamare, e come o quando utilizzarlo secondo le necessità dell'iniziando.

Comunque, il fine ultimo è il Cristo e la realizzazione spirituale, e l'iniziando non deve avere timore, né scoraggiarsi delle avversità o di dover combattere contro entità ostacolatrici, e neppure di non giungere immediatamente all'individuale visione spirituale.

Deve sapere che chi segue la Scienza dello Spirito e la Via del Pensiero con purezza di mente e di cuore, ha come Nume tutelare che lo segue e lo protegge l'Antico degli Antichi, ossia l'eccelsa potenza celeste che è l'Arcangelo Michele.

**Giotto Pierroggi (2. Fine)**





*Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico [Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf](mailto:Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf).*

**Andrea di Furia**

Vedi "Premessa" [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)

## **Un patrimonio occulto**

Carissima Vermilingua,

avrà immaginato che quale inviato speciale del DailyHorrorChronicle.inf non potevo mancare agli Europei di calcio che si svolgono in quel Paese del Continente centrale in cui le nostre caramellate caviucce si legano, con parte del loro essere, allo Spirito di Popolo attraverso l'elemento liquido. Il che traspare decisamente nella loro loquela: in particolare nella dolce risacca della "r" moscia, come nel duro infrangersi del flusso letterale nella battente accentazione finale della



parola.

Spero ti sia goduta anche tu, avendone dovuto trattare sulle colonne della nostra infernale testata del malaffare mediatico, la muscolare accoppiata dei Black Block e degli Hooligans adombrati da un ispiratissimo Ringhiotenebroso, in trasferta su espressa richiesta di Ràntolobiforcuto.

Non è come pensi, però.

La vena artistica capace di esprimersi al meglio nell'annodare colli serpentine o nell'ideare sempre nuovi origami fiore non è ciò che del nostro colossale ex collega ha colpito il vicedirettore politico della nostra testata online. Piuttosto questa sua dichiarazione resa ai microfoni di Radio Ade 66, che lo intervistava sull'attività nella sua frequentatissima palestra.

**Ringhiotenebroso:** «Certo fare cocktail al bar della palestra è un interessante momento di relax, per me. Tuttavia, se devo dire la mia, nulla mi esalta tanto quanto impedire la liberazione di quel patrimonio incommensurabile di Saggezza, di quell'infinito retaggio dei mondi dello Spirito che tutti i nostri snack emotivi recano con sé attraverso la nascita».

Già, Vermilingua. Avendo bigiato le lezioni al master in damnatio administration sulle nostre merendine animiche – per sviluppare la tua lucrosissima programmazione di aritmici tour nelle Malebolge, con Ruttartiglio come primo tamburo – non hai nemmeno la più pallida idea del suo

posizionamento. Ebbene, dove si trova nascosto tutto ciò? Voilà: dalle scaglie dorsali estraggo l'immane moleskine astrale.

**Agente del Nemico:** «Eh sí, miei cari amici, tutti lo portiamo in noi; portiamo in seno all'esistenza fisica, attraverso la nostra nascita, un patrimonio incommensurabile di Saggezza e di Spirito. Tutti noi, nascendo, siamo talmente saggi che quasi non si può credere quanto lo siamo. Saggezza magicamente occultata da un lato nel nostro corpo fisico e nelle sue attitudini, con le quali essa si è unita; dall'altro lato racchiusa nel nostro karma. E da questo destino vuole venire liberata, esplicita. Nel ciclo attuale dei tempi attraversati dall'Umanità, agisce il fatto che questo patrimonio dev'essere redento dalla libera attività dell'uomo, dev'essere portato a galla come superiore conoscenza di ciò che giace stregato, oso dire, in noi [nella corporeità] e nel nostro karma».

E dall'oltraggioso copincolla sopra riportato, certo ti sarà adesso piú chiara la scelta di Rantolobiforcuto, *tiè!*

Anche lui sa perfettamente (*slap*) come nelle caviucce aulenti che restano istintive, nei loro nervi, nei muscoli e nel sangue – se in essi dall'Io libero non vengono attinti la Saggezza e lo Spirito che vi giacciono incantati – tutto ciò prenderà, ben presto, a strepitare e si riverserà sulla Terra (*slap, slap*) come impulso istintivo alla malattia e alla disarmonia, come incentivo a contese, prevaricazioni e guerre.

Ma lo sanno anche gli odiatissimi Agenti del Nemico, dannazione. Ecco un seccante frammento su uomo istintivo e karma, con un finale e inopportuno parallelo temporale tra il mondo animale e l'intera appetitosa umanità.

**Agente del Nemico:** «L'essere istintivo o primitivo in noi chi è? È la natura, è l'animale. È l'essere che è tutto fuorché pensiero. Che è tutto fuorché Io, quindi è l'essere che vuole sembrare noi stessi e che ci riesce. Ci identifichiamo in lui quando siamo degli uomini un po' decadenti, o quando ci mostriamo fieri delle nostre opinioni: è sempre lui, l'essere istintivo, il dominato dagli Ostacolatori. Che cosa è l'essere istintivo? È il già fatto, è il passato dell'uomo. È l'uomo con la sua natura fisica, che è la stratificazione del karma; con il suo eterico, che è la stratificazione delle sue abitudini; con il suo astrale, che è la stratificazione delle sue potenze emotive al servizio di Lucifero. È tutto un cumulo di passato. Così come l'animale è il passato dell'Umanità, che sta lì ad accusare l'Uomo: "Tu mi hai ridotto così, cerca di liberarmi!". Gli animali invece devono avere molta pazienza, perché dovranno passare millenni prima di essere liberati. Per adesso l'uomo si nutre delle loro carni, o li chiude in casa e poi li porta in strada per i loro bisogni. Questa è la grandezza dell'uomo: non sa fare altro. Ma finché non scopre l'animale in sé non potrà aiutare nessun animale, [ci vuole ben] altro che zoofilia! ...È importantissimo che si riesca a fare la distinzione tra l'essere istintivo e l'Io che pensa: in modo che l'uomo cominci, con il pensiero, ad avere i suoi sentimenti, i suoi impulsi volitivi; che cominci ad essere libero dall'essere istintivo, perché è l'essere istintivo che porta la nevrosi, e quindi sarebbe di grande aiuto operare questa separazione, per esempio per coloro che hanno problemi psichici, malattie nervose, problemi di depressione ecc.».

Ovviamente, Vermilingua, è soltanto se giungessero a ravvisare nella natura una corporeità dello Spirito che i nostri risottini animici potrebbero diventare capaci di acquisire dello Spirito una vera e propria conoscenza assolutamente perniciosa per noi.



Fortunatamente, anche secondo le mie indagini, tutto ciò risulta loro ostico e fastidioso: vorrebbero amarsi – perdona il termine abominevole Vermilingua, che ti avrà fatto sbavare l'ombrosossetto – ma per questo devono prima conoscersi, in modo da rendersi indipendenti da ciò che la conoscenza rivela e libera.

Ma alla liberazione della Saggezza intessuta nella loro corporeità noi Bramosi pastori opponiamo il culto della corporeità: priva di Spirito e piena di steroidi. *Doppio tiè!*

Secondo l'ossessivo impulso proveniente da quel Paese del Continente estremoccidentale, in cui i nostri antipastini emotivi si legano con parte del loro essere allo Spirito di Popolo attraverso l'elemento elettromagnetico, che irradia da sfere sotterranee. Il che traspare decisamente nelle loro manifestazioni, che spesso assumono l'aspetto di una feroce subliminale ossessione: nella dimensione politica con le entusiastiche crociate contro il nemico del momento; nella dimensione economica con la vampirica finanziariaizzazione di ogni cosa ed esigenza umana; nella dimensione culturale con la sadica idolatria della dottrina neoliberista. *Triplo tiè!*

Così neghiamo alle nostre fritturine emotive la possibilità di conquistarsi la capacità di un giudizio libero poggiante su di sé...

facendolo viceversa poggiare sulla cieca fede nell'autorità. Vedi anche tu, Vermilingua, come ad esempio esse siano state pedissequae e obbedienti alle autorità rispetto ai feroci inni all'austerità del coro dei lobbisti europei registrati sul libro paga della Furbonia University. E vedi come lo siano nel campo dei vaccinodollari, nel senso dello sterminato business ospedaliero e borsistico, per il quale, secondo il nostro integralista scientifico Ruttartiglio vale la pena cooptare qualche assemblea legislativa qua e là, attraverso i Parlamentari più sensibili alla salute del proprio portafoglio.

Viceversa, al posto della confortevole caligine autoritaria, per le forze alleate della Satanica Alleanza tra la Furbonia e la Fanatic University si alzerebbe una pestifera e insopportabile atmosfera positiva. Se infatti la Saggezza e lo Spirito incantati nella loro corporeità e nel loro destino venissero liberate, già durante la sua prima giovinezza si darebbe al nostro dessert emotivo un impulso per cui l'uomo – come, ahinoi! sottolinea il frammento sotto riportato – imparerebbe... a invecchiare.

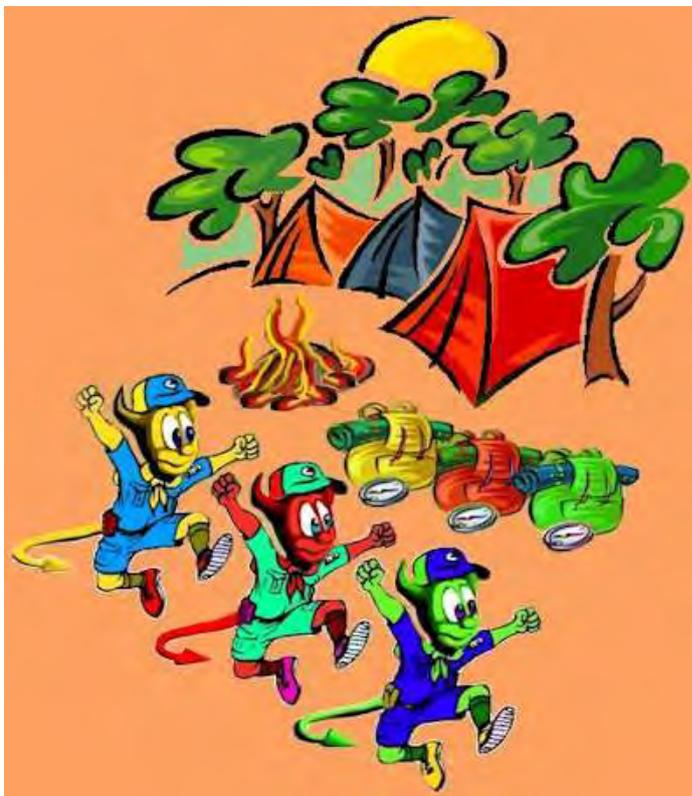
**Agente del Nemico:** «Gli uomini d'oggi non sanno invecchiare, tutt'al più lo capiscono dall'incanutire dei capelli o da simili segni dell'età che si subiscono, ma non c'è quello che dev'esserci negli uomini: ossia l'aspettativa, l'aspettativa piena di speranza nell'andare incontro ad ogni anno nuovo con la certezza che invecchiando, anno per anno, si sperimenterà qualcosa che non è possibile sperimentare prima di allora. Ogni anno ci arreca qualcosa di nuovo, ogni anno porta una rivelazione nuova... se solo ce ne sappiamo avvalere! Certamente occorre che nell'uomo ci sia quella disposizione dell'anima che è capace di dire a se stessi: "Ora compio i 20 anni, l'uomo che ne ha 30, che ne ha 40 ha sperimentato ciò che io ancora non posso sperimentare: io debbo aspettare, poi questo mi si rivelerà". Vogliate considerare con serietà e da ogni lato che cosa significherebbe davvero se l'educazione mirasse a far sì che l'avvicinarsi a noi delle varie fasi della vita ci suscitasse una attesa tutta piena di speranza. Oggi invece [l'educazione] favorisce, coltiva la disposizione d'animo assolutamente antitetica. ...È perfettamente ignota agli uomini la speranza viva e piena di attesa che la vita nasconda loro dei segreti che si riveleranno man mano».

Che cosa sorgerebbe, Vermilingua, da una siffatta educazione? L'incubo di Ràntolobiforcuto! Sorgerebbe nelle nostre sacherine animiche la volontà di liberare, di redimere quello che giace incantato nella loro corporeità e nel loro destino. Rispetto al quale ultimo (al karma) si affiancherebbe in tal modo il pernicioso concetto di libertà, con ulteriori danni collaterali per le nostre Università infernali.

Rammenti, Vermilingua, cosa ci diceva nonno Berlicche durante i campi estivi dei Devil Scout? Che uno stesso evento karmico cambia a seconda dello sviluppo spirituale del soggetto. Una ragione in più per volerli ottusi nel pensare, così come chiariscono i riusciti esperimenti ideologici di Strèpitofragoroso in Russia e di Síbiloserpentino in Cina; non mi fido ancora dei pur clamorosi successi di Ràntolbiforcuto in America ed in Europa, dove lo stesso ottundente risultato lo ha ottenuto invece rendendo il pensiero usuale sinapticamente più agile e nervoso.

Se infatti il nostro ammazzacaffé emotivo, nella vita che gli è data tra nascita e morte, fa un uso poco consapevole della coscienza, egli rende pesante il proprio karma; mentre se malauguratamente saprà utilizzare più liberamente il proprio pensare, quello stesso evento si presenterà in forma positiva, come puoi leggere da quest'altro frammento top secret – abusivamente

sottratto agli archivi purpúrei del Daily Horror – che concorda pienamente con le tesi del Nonno.



**Agente del Nemico:** «Un evento con lo stesso contenuto karmico si può presentare come un tremendo colpo del destino, oppure come una meravigliosa ventura del destino. Dipende dal soggetto, perché noi presso la concezione del karma, presso l'idea del karma, dobbiamo sempre coltivare anche l'idea della libertà. Vi sono esseri che devono fare una gran fatica per essere liberi: sono quelli che non sanno avere un pensiero proprio, e che quindi subiscono il karma con tutta la sua pesantezza. Vi sono invece altri che si sentirebbero umiliati se non pensassero come esseri liberi, e la loro vita è sempre mossa da un pensiero che si scioglie dalla natura, dall'essere istintivo. Il loro pensiero è continuamente una vittoria sui pensieri dettati dalla cerebralità, il che significa dagli impulsi solo istintivi. E per questi esseri il karma diventa un'esperienza importantissima: non c'è per essi evento che non sia un dono».

Fiamme dell'Inferno, Vermiligua! Qui ci vedo sempre più lo zampino del Nemico, perché questo atteggiamento non impedisce affatto la sperimentazione del dolore legato all'evento del destino, anche quando è sperimentato come dono, opportunità, buona sorte. Sembra quasi che il dolore si trasformi in nuove forze dell'anima capaci di opporsi a noi Bramosi pastori così come ai Malèfici custodi.

Possibile sia questo un risultato del suo bislacco voler raccogliere, due millenni fa, tutto il dolore umano sino alla morte?



Il tuo *strampalatissimo*

*Giunior Dabliu*



Ogni libro ha la sua storia. Certo, in primo luogo quella dei suoi contenuti, quella del suo autore o delle circostanze che l'hanno determinato; ma esiste anche la storia più recente, legata alla realizzazione di quel testo per opera di quanti si sono incaricati della sua pubblicazione e di quanti sperano nella sua diffusione. Si tratta di una storia meno visibile, quasi posta sullo sfondo e di natura più riservata, meno intuibile se non dichiarata espressamente. Di solito non detta, circoscritta com'è alla praticità di "fare un libro". Nel presentare questo volume partiremo da quest'ultima e risaliremo fino a segnalare gli aspetti più profondi del nostro testo. Ci spinge a tale scelta il fatto che il presente volume – il primo di tre, con il medesimo andamento – potrebbe anche solamente restare un proposito senza realizzazione. Ma l'importanza dei suoi contenuti è tale che ha visto i curatori impegnarsi in una sfida, vuoi nella cura particolare riservata alla traduzione, vuoi nella compilazione, in tutte le sue parti, di un volume di 520 pagine.

Già previsto in partenza come un volume a tiratura limitata di 50 copie, il suo destino permane incerto, costretto com'è a confrontarsi con i costi di stampa che non sono lievi. Per tale motivo si è voluto su questa rivista interessare preventivamente i suoi possibili acquirenti. Il libro verrà pubblicato solo se si raggiungerà un numero congruo di prenotazioni, ed è implicita l'osservazione che non esistono motivi di lucro. Il prezzo di 25 euro a copia comprese le spese postali è stato stabilito escludendo ogni possibile speculazione da parte dei curatori e valutando la massima sostenibilità da parte dell'acquirente.

Possiamo considerare il volume trascritto dai partecipanti alle conferenze di Rudolf Steiner come uno strumento contenente tutta una serie di indicazioni pratiche per lo sviluppo della vita interiore. In tale prospettiva il titolo "Lezioni esoteriche", presentate con l'apporto di esercizi e mantra adeguati al suo senso. L'ampiezza dei contenuti e dei temi affrontati, le numerose illustrazioni e gli schemi di riferimento completano le singole lezioni. Vi si coglie con evidenza come vi sia un netto passaggio da un ambito teosofico di sfondo orientale ad un sempre e maggiore insieme di contenuti rosicruciani di matrice occidentale. A complemento, lezioni di raccordo e molteplici spunti meditativi, sempre singolarmente presentati. Per sua natura, un testo adatto a coloro che hanno fatto della vita antroposofica un motivo di "pratica", oltre l'aspetto meramente sapienziale che essa trasmette. È l'augurio dei curatori che il presente testo divenga motivo di arricchimento interiore e di vero esercizio secondo il primigenio intento che originò a suo tempo ogni singolo incontro tra Rudolf Steiner e il suo preparato pubblico.

Infine un ringraziamento a quanti daranno supporto a questa iniziativa di diffusione di tanto articolato sapere, permettendo la pubblicazione di un testo che, se vedrà la luce, illuminerà la mente, l'anima e lo Spirito dei lettori.

**Alberto Avezú**

Diamo qui di seguito alcuni titoli degli argomenti trattati nel libro:

Lo scopo della Scienza dello Spirito	Della vergogna e del timore
Kuthumi e Morya	Coscienza gioviana
Doveri del discepolo	Chi comprende bene l'azione dei numeri ...
"Io mi riconoscerò in me stesso"	Vergogna – Timore – Coscienza gioviana – Il bello
Del decesso	Diagramma occulto
Capacità del perdono	Lo scopo della quinta razza
La colonna del mio tempio	I tre veli del mondo spirituale
Della pietra filosofale	Dall'interesse al dovere
Maestro Morya	Delle correnti tra gli esseri umani
Correnti occulte e Annie Besant	Æstimatio – Incantatio – Intuitio
Piú brillante del Sole	Meditazione sul triangolo e il quadrato
Piú brillante che i raggi del sole..., AOUM ...	Figure occulte – vocali
Atlantidei – Ariani	Dell'impazienza – del triangolo – del quadrato
Tibetani, Dalai-Lama	Illusione dell'io personale
Ritmo e AOUM	Sei esercizi – il Cristo e il corpo eterico
Nove caratteristiche del Maestro	L'albero del Bodhi, l'albero della vita
Il Battista – Maestro Gesù	Gabriel – Michael – Oriphiel
Lavoro e ricompensa	Alimentazione – Fiducia verso il maestro
Del Maestro e del discepolo	Metamorfosi dell'æstimatio
Ricordo e retrospettiva	Quattro pericoli per l'esoterista
Yasmàjj jàtam	Importanza della preparazione alla meditazione
I regni lunari	Orgoglio – Gelosia, invidia – Collera
Morya, Kuthumi, Saint-Germain, Maestro Gesù	Protezione del caduceo
Respirazione - fuoco, aria	Irritazione – Curiosità – Loquacità
Lo sconosciuto dell'Oberland	Vanità, gelosia, collera, i loro effetti nefasti
Figure tattvas	Da Zaratustra a Carlo Magno
Mistero del Graal, cuore e laringe	L'io di Zaratustra
A O U M	Dell'attitudine corretta del meditante
I quattro punti di concentrazione	Porta del fuoco e porta della terra
Le cinque correnti	Protezione davanti alle esperienze spirituali
Imparare il silenzio	La pelle astrale
Cinque sensi – Tre logoï	Il caduceo e la pelle astrale
Retrospettiva e memoria – A O U M	Meditazione e iniziazione
Difesa contro le influenze nocive	Del buon interrogarsi
Il logos creatore del futuro	Zarathustra – Hermes – Mosè – Gesù
Entità nell'aria	Pitriyana e Devayana
I tre cerchi della scuola	Uso dell'organo di Gabriel
Sforzi pazienti	Coscienza ottenebrata
I tre generi d'esoteristi	Sagezza dei riflessi
Spirito solare del Cristo	Valore e significato dei simboli
Tripla fiamma d'Hermes	Titurel
Allontanamento della paura	Parsifal
Organo michaelitico	Disciplina
Gli Spiriti del tempo e i pianeti	Dei pensieri tentatori
Il mistero delle vocali	Misteri pre-cristiani e cristiani
Il quadruplo mantra	Formazione dei fiori di loto
Manifestazione della Trinità nel mondo fisico	Il Cristo e la vittoria della vita
Esercizio del pentagramma	
Da Michael a Orifiele	<i>Alimentazione e sviluppo spirituale</i>

**Rudolf Steiner, *Lezioni esoteriche* – Volume I: 1904-1909. O.O. N° 266/1**

**Titolo originale *Aus den Inhalten der esoterischen Stunden* – Band 1: 1904-1909**

**Rudolf Steiner-Nachlaßverwaltung, Dornach, Svizzera.**

**Traduzione: Alberto Avezú, Paolo Fuga, Lidoina Polati.**

**Editing e revisione critica: Paolo Fuga.**

**Pagine 520**

**Per le prenotazioni indirizzare a: [tablerondeitalia@yahoo.it](mailto:tablerondeitalia@yahoo.it)**

**Prezzo € 25,00**



La filosofia giapponese, come indagine speculativa e scienza della determinazione concettuale, ossia come filosofia propriamente detta – perciò non come filosofare mistico od esoterico – ha poco più che cento anni di vita. In questa sua non lunga storia, essa presenta motivi e correnti, forze ideali e dialettiche, forme teoretiche e positivistiche, esistenzialistiche e fenomenologiche, che riconducono in definitiva al quadro generale della filosofia occidentale. Tuttavia, mentre in Europa, verso la seconda metà dell’Ottocento,

allato alla continuazione si manifestò la reazione filosofica allo hegelismo, si può dire che nella stessa epoca in Giappone il filosofare compieva il passaggio da un ambito di tradizioni mistiche a una esperienza dei concetti e delle idee, a una visione razionalistica del mondo, a un contatto con le forme della logica occidentale, in cui lo hegelismo era inevitabilmente presente e orientatore.

Il problema di un simile trapasso non è facile a prospettare, trattandosi di una trasformazione di forze interiori, difficilmente comprensibile al pensatore occidentale, che può concepire l’esperienza razionale unicamente come fatto dialettico. Per il pensiero giapponese non si trattava di compiere il passaggio da un’epoca di intellettualismo impegnato nella indagine sperimentale, enciclopedica e illuministica, ad un’epoca di idealismo costellata di tutte le sue immediate contro-versioni filosofiche: si trattava di un processo ben più sottile: difficilmente spiegabile dal punto di vista della filosofia occidentale. Esso era – come in qualche modo è ancora – un ambito di forze mistiche, poggianti su tradizioni, riti, costume quotidiano, dottrine ascetiche, ossia un mondo che può rivestire forme razionali, esprimersi concettualmente, a condizione di non divenire oggetto della razionalità: un mondo il cui valore è anzitutto la sovra-razionalità, perciò non patisce sottoporsi a un potere d’indagine esprimente un aspetto inferiore della sua attività, almeno dal punto di vista del suo livello. Ma comportante questa sovra-razionalità in forma non cosciente e perciò esigente il proprio affiorare cosciente, in forma genuina e fedele: fedele allo Spirito.

Certo si è che lo sviluppo della civiltà giapponese conosce la più imponente grandiosità proprio nel suo tener fermo a determinate forze trascendenti, ereditate di ceppo in ceppo, di famiglia in famiglia, attraverso l’anima e il sangue, i maestri della saggezza e le dottrine: ossia attraverso un modo interiore che tutto si può dire fuorché “storico” nel senso attribuito a tale termine dalla filosofia europea.

I tre elementi che dall’esterno intervengono in tale non-storico sviluppo, confucianesimo, buddhismo, civiltà occidentale, anche quando influiscono sulla vita giuridica e rituale del Giappone, non alterano affatto l’elemento trascendente della tradizione religiosa, che si riflette soprattutto nello spirito eroico-guerriero e nel culto degli avi. Alla vigilia dei nuovi tempi, nell’epoca Tokugawa (1603-1868), il razionalismo di Chu-hsi riportato ad onore come etica sociale e strumento di politica, seguito dal movimento dei *wagakusha* riconnettentesi con gli insegnamenti di Chikafusa Kitabatake, esprime non tanto l’apertura del pensiero a nuovi modi di essere, quanto un uso del pensiero da parte di forze tradizionali. Fenomeno in cui può ravvisarsi qualcosa di molto simile a un potere di destino che, operando mediante l’anima del popolo giapponese, tende a non perdere la propria intima forza nell’andare incontro all’esperienza della razionalità.

Dei tre eventi che caratterizzano la non-storica vicenda della civiltà nipponica, la penetrazione dell’influsso cinese e in seguito del buddhismo e il contatto con la cultura occidentale, i primi due sostanzialmente non mutano nella dell’attitudine mistica e della concezione di una vita indipendente dal fluire

del tempo. Dall'epoca di Yamato a quella Heian (VIII-XII secolo), al periodo Kamakura (XII-XIV secolo), sino all'epoca Tokugawa (XVII-XIX secolo), si può dire che, malgrado il diffondersi della cultura tradizionale in una forma la cui razionalità è semplicemente veste di contenuti metafisici, il vero inizio di un'esperienza di pensiero dialettico risale all'incirca al 1862, allorché il *Banshō Shirabe-shō* diretto da Nishi Amane inizia una serie di studi e lezioni sulla filosofia greca ed europea, e lo stesso Nishi pubblica una delle prime opere di contenuto speculativo, *Hyakuichi Shinron*.



Per comprendere quello che da allora è avvenuto, occorrerebbe aver

chiaro anzitutto quanto effettivamente è avvenuto nel mondo occidentale subito dopo la scomparsa di Hegel. Si immagini che al centro dell'esperienza di Hegel si possa ritrovare un personale fatto intuitivomistico, come una capacità di visione per cui egli potesse veramente non soltanto percepire il pensiero come una corrente di vita, ma altresì vederlo come un tessuto intimamente strutturale delle cose e degli enti. Si immagini che egli avesse un'esperienza del reale non semplicemente exterioristica, ma tale che potesse cogliere in esso qualcosa di ancora piú sottile che un mondo di atomi o di energie nucleari, ossia il fondamento "etèrico", o "vitale", dei fenomeni, l'elemento sovrasensibile delle forze formatrici, e che tuttavia non potesse esprimere tale sua visione se non in termini concettuali, con il linguaggio della filosofia: si vedrebbe una simile ipotesi funzionare a meraviglia. Essa spiegherebbe il mistero della filosofia di Hegel, la sua ricchezza dialettica, la potenza del suo sforzo di correlazione e unificazione dei valori, ma spiegherebbe altresì perché la sua opera, assunta nel suo mero dialettismo, privo della interna risonanza, possa significare ben altre cose: possa dar luogo a interpretazioni diverse e perciò a correnti tra loro contrastanti.

La realtà è che, anche se non ci si voglia compromettere con un'ipotesi del genere, pure il sistema filosofico di Hegel s'impone talmente per potenza enunciativa e logica, per vastità di sintesi e per profondità metafisica, da far legittimamente pensare a un personale potere di percepire l'elemento sovrasensibile del mondo, che potrebbe dare luogo soltanto a un'obiettivazione artistica, a una produzione poetica, ossia ad una esposizione per via di immagini piú che per via di concetti e categorie. Hegel invece si riconosceva il compito di esprimere filosoficamente l'interna rivelazione, che l'antica mistica si preoccupava di accogliere evitando l'intervento della ragione (in sostanza fu questo l'atteggiamento della scolastica: validità delle idee fino a un certo limite, oltre il quale la ragione doveva cedere alla fede). Si potrebbe allora spiegare quello che poi è accaduto: che, rimasto in mano ai filosofi il linguaggio hegeliano, e soltanto questo – salvo rare eccezioni – entro questo linguaggio si è potuto immettere tutto. Lo hegelismo servì a tutti: materialisti e spiritualisti: sinistra, destra e centro. Persino l'anti-hegelismo non si sottrasse a tale linguaggio. La trascendenza si poté riaffacciare sia come Spirito che come materia: persino come anti-metafisica e neo-positivismo.

Immaginate allora che cosa possa essere avvenuto in un ambito di studiosi di filosofia come quello del Giappone della seconda metà dell'Ottocento. Giapponesi, razza costituzionalmente mistica, recante

nel sangue forze metafisiche ed eroiche: esseri la cui mirabile religiosità non ha necessità di trascendenze, perché il trascendente è già qui, nella sfera della volontà, nel sentimento della vita, prima che nel pensiero: è immanente come il respiro o il fluire del sangue. Esseri che non sperimentano il processo interiore che porta alla indagine del mondo fisico, alla scienza e alla tecnica – processo che ha richiesto all'europeo la perdita delle antiche forze mistiche, o la trasformazione di queste in attività razionalistica – e tuttavia cominciano a esserne informati e ne accolgono i risultati, essi rimanendo uomini antichi, quindi prendendo contatto con la scienza e la filosofia mediante semplice movimento interiore più che per la partecipazione attiva: la quale è ancora minima. L'uomo europeo ha vissuto il processo della scienza: l'estremo-orientale lo ha semplicemente accolto. Ora, chi sperimenta un processo e lo vive, ha anche le forze per sostenerlo, per sopportarne le conseguenze: non così chi accoglie le conseguenze senza esser stato autore e sperimentatore del processo: a meno che non mantenga intatte quelle originarie forze interiori che il processo, là dove è sorto, invece ha impegnate e forse ha troppo vincolate a sé e sotto taluni aspetti esaurite.

È questo veramente il caso del pensiero giapponese: l'intatta freschezza della vita interiore c'è, è essa che viene portata incontro al mondo dei concetti e delle idee, incontro alla logica e alla dialettica. L'uomo costituzionalmente mistico conosce infine la filosofia. Può essere per lui un'esperienza positiva se egli viene condotto a riconoscere nel pensiero speculativo il moto stesso del pensiero con cui lo apprende: se l'esperienza filosofica non gli contraddice la realtà del pensiero mediante la quale può averla. Ciò sarebbe potuto avvenire attraverso un saggio e rigoroso hegelismo: quale nemmeno la speculazione occidentale ha potuto conoscere. Si sarebbe potuto vedere l'intima linfa del pensiero di Hegel accolta e avvivata dall'intuito che fiorisce con la potenza della spontaneità dall'anima giapponese. Ossia, si sarebbe veduto animarsi il filosofare di Hegel della luce vitale di cui è emanazione: luce che è stata perduta per la dialettica conseguente allo hegelismo, così come consunta ed estinta e addirittura inversa è per il recente filosofare, sopravvivate quale verbosa, cavillosa e fraseologica teoretica presso gli ultimi esauriti ceppi: l'idealismo, l'esistenzialismo, la fenomenologia.

Perciò, dando uno sguardo alla filosofia giapponese, che è storia filosofica di appena un secolo, la nostra attenzione è stata attratta da Nishida, il conoscitore di Hegel che non ha cessato di essere un discepolo Zen, anzi arditamente ha trovato l'identità del "vuoto" del buddhismo mahayanico con il "nulla" del moto della dialettica hegeliana.

Di Nishida ci siamo brevemente occupati in queste stesse pagine, proprio perché l'identità del "vuoto" del buddhismo mahayanico con il "nulla" del moto della dialettica hegeliana coincide, in effetti, nel fiorire della pura antica mistica dell'idea come *logos*, non l'idea astratta, ma l'idea come potenza ideante: ossia abbiamo veduto quello che di meglio dovrebbe scaturire da un sano filosofare. Che dovrebbe essere autentico, nella misura in cui fosse un meditare: un meditare capace di attuare le forze originarie del pensiero, che sono forze dello Spirito. Non poteva non attrarci questo fenomeno positivo e produttivo del pensiero, perché il resto del quadro è la solita vicenda della filosofia, il suo giuoco dialettico più o meno familiare, comunque riducentesi alle mere posizioni teoriche e teoretiche, dialettiche e terminologiche: a un mondo di parole privo di contenuto vivo, quale è oggi, in definitiva, il mondo della filosofia, in qualunque zona della terra.

Nel primo ventennio della filosofia giapponese (1862-1885) possiamo scorgere la presenza di tre correnti principali di pensiero: il vecchio empirismo, il positivismo, l'evoluzionismo.



**Nishida Kitarō**

Notevoli sono due pionieri, Tsuda e Nishi, l'evoluzionismo di Katō Hiroyuki e l'insegnamento della filosofia anche ad opera di docenti occidentali all'Università di Tokyo. Seguendo lo schema di *Recent Japanese Philosophical Thought 1862-1962* di Gino K. Piovesana, il periodo immediatamente successivo (1886-1900) è caratterizzato dal conservatorismo e dall'idealismo anglo-germanico: è la reazione alla occidentalizzazione del Giappone: il pensiero antico in nuove categorie ad opera di filosofi come Nishimura, Inoue Enryō, Miyake; la vasta illuministica e in pari tempo tradizionalistica attività di Inoue Tetsujirō; l'etica e il criticismo di Onishi Hajime, la psicologia sperimentale di Koeberu Sensei, e le prime forme di pensiero socialista e marxista. Segue il periodo dell'individualismo, del pragmatismo e del neo-Kantismo (1901-1925): notevoli lo strumentalismo di Tanaka Ōdō, l'individualismo etico di Abe Jirō, al lato all'opera di docenti come Kuwaki Gen'yoku e Tomonaga Sanjūrō. Verso il secondo decennio del Novecento, ha inizio l'opera determinante di Nishida Kitarō (1870-1945), per il cui significato rimandiamo ad un articolo precedente (*Note sulla filosofia giapponese: Attualità di Nishida*, in «Il Giappone», II, 1, 1962 e in M. Scaligero, *Zen e Logos*, ed. Tilopa, Roma 1980).

L'idea della libertà, il principio dell'autocoscienza e l'elemento ascetico postulante l'esperienza del "nulla", nella visione filosofica di Nishida, rappresentano il punto di congiunzione tra l'antica mistica e la possibilità positiva del pensiero moderno. È singolare che in Giappone, mediante Nishida, si sia attuato un evento del pensiero che, a chi guardi la filosofia occidentale non semplicemente per avvertire lo svolgersi teoretico, ma per afferrare che cosa realmente sia in quanto fatto dello Spirito, si sarebbe dovuto verificare in Europa come conquista ascetica del pensiero. Tutto lo sforzo della ricerca doveva condurre almeno pochi orientatori europei all'esperienza del "pensiero puro", o del "pensiero libero dai sensi", ossia del pensiero capace di penetrare la materia e i fenomeni, in quanto dotato di sovrasensibile autonomia: il pensiero che oggi manca rispetto all'enorme mondo dei fatti fisici, tecnici, economici: ormai impenetrabili al pensiero astratto.

La via attraverso cui tale esperienza si sarebbe dovuta verificare è quella che attraverso Kant, Fichte, Schelling, Hegel e l'idealismo italiano da Vico a Spaventa e a Gentile, si scioglie dai vincoli della metafisica e della vecchia logica, per esprimere il valore sintetico del pensiero. Già Kant, malgrado il suo essersi arrestato alle "sintesi a priori" e alle "categorie" nella ricerca delle fonti prime del conoscere, intuì la possibilità della percezione sovrasensibile. Svolgendo l'"Analitica del sublime" nella sua *Critica del giudizio*, egli osserva: «Sublime è ciò che per il fatto di poterlo soltanto pensare, attesta un potere dell'anima superiore ad ogni misura dei sensi».

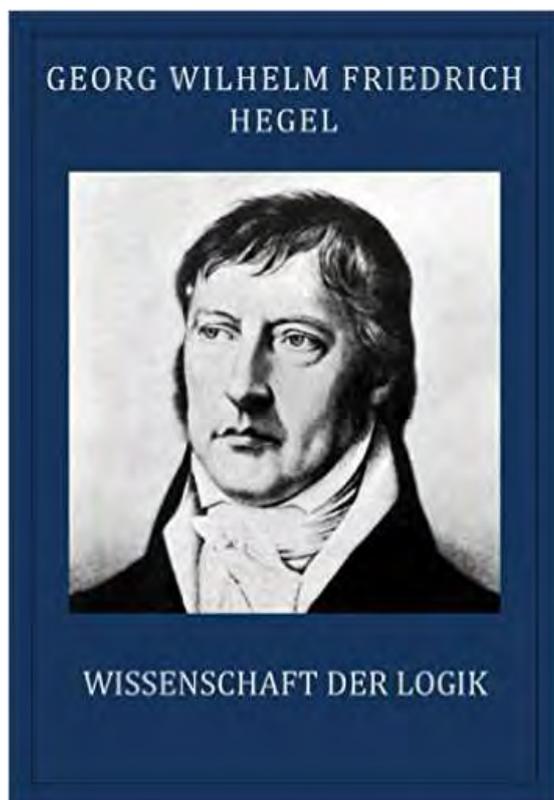
Nell'idealismo germanico, come in quello italiano, che ha una sua inconfondibile originalità, l'esigenza del pensiero puro è correlata alla visione di fondo di un "puro essere" in cui va ad estinguersi ogni determinazione di pensiero, sino a che possa presentarsi come un "vuoto" o una "indeterminazione", in cui il pensare ha la sua scaturigine, essendo il suo essere senza forma, in cui si è viventi soltanto in quanto si pensa non pensando. Non è perciò il pensare ordinario, o astratto, o razionalistico, bensì il pensiero-essenza, o pensiero vivente: il cui svolgimento non può essere un fatto di logica, bensì la fase creativa di forme inattese, la cui legge è la logica dell'essenza.

Questa ricchezza sorgiva del pensiero non poteva non essere sentita da un discepolo Zen [禪], dotato di capacità di conoscere il concreto pensiero occidentale: il pensiero creante, prima che dialettico: quello a cui si deve tutto ciò che



di positivo è nella cultura razionalistica e nella civiltà della tecnica, i cui aspetti negativi oggi sono semplicemente la perdita del contatto con esso, ossia con ciò da cui sono scaturite. Nishida Kitarō ha inteso ciò che andava riportato ad onore di questo nobile filosofare. In realtà, il compito di risalire dalle determinazioni concettuali, dai giudizi sintetici e dalle categorie al “pensiero puro”, o pensiero-essenza – che contiene in sé ogni categoria perché contiene ogni sintesi – mentre in sede filosofica è stato riproiettato nel movimento dialettico, dal punto di vista della storia dello spirito, invece, risulta ciò a cui effettivamente tendeva l’internò processo della filosofia. Avendo come pietra di paragone la nozione del “vuoto” data dal Taoismo e dallo Zen, Nishida poteva intendere il valore metafisico a cui veramente tendeva il processo del pensiero occidentale. C’era invero da trovare qualcosa che oggi è divenuto piú difficile identificare.

Si guardi la nozione del “puro essere” di Hegel. Un pensatore italiano, Bertrando Spaventa, si può annoverare tra i pochissimi che ne abbiano afferrato il senso: dopo aver osservato come la ricerca dell’“essere veramente esistente”, riconoscibile nell’immagine del *congressus* in Protagora, divenga l’esigenza della “essenza” del conoscere in Trendelenburg, Herbart, Kant, Rosmini, egli così si esprime: «Hegel crede di dover andare piú indietro ancora, piú in fondo, al vero originario, a quello che non presuppone niente dietro o sotto di sé e che è presupposto da tutto, e che moto, enti, sintesi, presuppongo: all’assoluto *minimum*, a quello, tolto il quale, non rimane piú nulla, cade ogni cosa: eccetto – e questa è la necessità del pensare – quello che ha tolto tutto ciò». Chi non riconosce in tale operazione qualcosa di realmente affine alla via verso il “vuoto” del buddhismo mahayanico: verso il “nulla” di Nishida, il conoscitore dello Zen e di Hegel?



In effetto tutta la *Wissenschaft der Logik* di Hegel si può assumere in un’unica idea: che il pensare sorgivo, il pensare ancora non determinato in concetti, o pensiero puro, presuppone il “vuoto”. Non è la logica il punto di arrivo di Hegel, come si è generalmente creduto, ma ciò che essa presuppone. Si ricordi, ad esempio, il tema dell’*essere* come “immediato indeterminato”: «*Essere, puro essere, senza alcun’altra determinazione. Nella sua indeterminata immediatezza, esso è simile soltanto a se stesso ed anche non dissimile di fronte ad altro: non ha alcuna diversità né dentro di sé né all’esterno. Con qualche determinazione o contenuto, che in esso fosse diverso, o per cui esso fosse posto come diverso da un altro, l’essere non sarebbe fissato nella sua purezza. Esso è la pura indeterminazione e il puro vuoto.*».

Identica è l’indeterminazione del *nulla*: «*Nulla, il puro nulla. È semplice somiglianza con sé, completa vuotezza, assenza di determinazione e di contenuto: indistinzione in se stesso.*».

Così che può giungere all’affermazione che mostra un’impressionante identità con le dottrine orientali del *vuoto*: «Il *nulla* è così la stessa indeterminazione, o meglio, assenza di determinazione, e però in generale lo stesso che il *puro essere*».

Il quadro della giovane filosofia giapponese acquisisce senso presso la significativa figura di Nishida: soprattutto la filosofia della religione di Hatano Seiichi, il sistema etico di Watsuji Tetsurō e la logica delle specie di Tanabe Hajime, quali forme costruttive, cui si affiancano il culturalismo e lo hegelismo, il materialismo storico di Kawakami, il marxismo antropologico di Miki e, come piú recenti espressioni, l’esistenzialismo della Scuola di Kyōto, la filosofia analitica, il neo-positivismo, il notevole “Terzo Umanesimo” di Mutai Risaku.

Oltre Nishida, si può dire che pensatori veri sono Tanabe, Takahashi Satomi, Watsuji, Hatano, Mutai Risaku, ma è chiaro che possono considerarsi tali, in quanto hanno quella ricchezza interiore a cui fa appello la storia umana per avere senso e orientamento. Che le idee, i concetti, le categorie, la logica, siano conosciuti dall'Occidentale è un fatto che rientra nell'ordine della consequenzialità: che essi siano conosciuti e sperimentati nella loro concretezza dall'Oriente è un evento che attua l'incontro tra Oriente ed Occidente, unisce due culture, accorda due epoche. L'intellettuale giapponese che sperimenta la filosofia teoretica, la dialettica e la logica, ha la possibilità di incontrare in sé come atto della coscienza le forze interiori che hanno condotto alla civiltà della tecnica: sono le forze che si sono manifestate nella indagine del mondo fisico e nei sistemi della scienza. È importante che tali forze, almeno dal filosofo, siano conosciute nel loro momento metafisico, così che il mondo orientale non accolga i prodotti della civiltà della macchina, privi della loro controparte interiore: che è dire privi di moralità. Come purtroppo è avvenuto. Ciò che può ritornare contro l'Occidente è l'Oriente tecnicizzato e astrattizzato, senza che il suo modernizzarsi sia in correlazione con un cosciente processo di pensiero: che certamente non è la filosofia, ma ciò di cui un sano filosofare è il segno.

L'Occidente, come portatore del razionalismo e della macchina, avrebbe dovuto trasmettere all'Oriente prima che una cultura libresco o manualistica, l'arte di usare come forze di autocoscienza, o di coscienza pensante, le forze dell'antica mistica: che sono le stesse. È la ragione per cui i residui di un deterioro misticismo, di uno psichico oscurantismo, hanno avuto il potere di riprendere vita traducendosi nella dialettica astratta, nella teoretica terminologica, incapace di afferrare un *minimum* di realtà, e tanto meno di stabilire ponti tra Oriente e Occidente. E appunto dicevamo che l'Occidente, avendo sempre accolto dall'Oriente messaggi stimolatori dello Spirito, avrebbe dovuto restituire ad esso non il precipitato dialettico del suo filosofare, bensì forme vive dell'attività dello Spirito: scambio che è un dialogo interiore, non una importazione di libri o di propagatori di erudizione o di interpreti mostruosamente astratti dei rapporti tra Oriente e Occidente.



Questi dialettici filosofanti non risparmiano nulla: né Tao, né Zen, né Buddha, né *atman*. Ultimamente abbiamo visto uno di questi ossessi di terminologia filosofica, nella sua presunzione di fare un ponte di parole tra Oriente e Occidente, esaminare la figura di Shri Aurobindo, assumendolo come filosofo e separando da lui ciò che egli realmente è, ossia un asceta riunente in sé la figura dello *yogi* e del *sannyasi*, la cui dottrina non potrà mai cadere sotto l'esame critico di un filosofo che non sia abbastanza filosofo da capire che non può giudicarla sulla base dialettico-critica, ma soltanto ove possenga – sia pure solo intuitivamente – l'esperienza interiore di cui essa è veste. Equivoco tragico o grottesco, per cui, per esempio, la dialettica di Shankara diviene valida come una filosofia teoretica e viene confuso un qualsiasi monismo dialettico con l'unità trascendente di forze non conosciute nemmeno nella concretezza della loro pluralità.

Con vuoti nomi, con autentiche chiacchiere filosofiche, terminologicamente esatte – e questo è il grave – si pretende stabilire correlazioni tra Oriente e Occidente, in realtà mai esistite, ma tali che, dialetticamente operanti, guastano veramente la possibilità della comprensione tra i due mondi.

La filosofia comparata può divenire un'arte della paralisi della intesa tra gli esseri pensanti dei diversi popoli e dei diversi continenti. Tra le culture vengono posti sbarramenti dialettici e la presunta fraternità diviene un fatto in definitiva propagandistico: mentre compito della filosofia dovrebbe essere affratellare le genti, sollecitando anzitutto il rispetto reciproco delle tradizioni e delle forze viventi dello Spirito, sulla base della penetrazione di ciò che veramente rende grande e indispensabile al concerto della civiltà un determinato popolo. Perché ciascun pensiero ha qualcosa da dire, ciascuna mistica ha il suo valore inconfondibile, ciascuna dottrina ha qualcosa di singolare da insegnare al filosofo: che ancora conosca la dignità del filosofare: che sia onesto. Richiesta di cui si può riconoscere l'ingenuità, ma a cui non per questo si deve rinunciare.

I pensatori giapponesi sui quali abbiamo richiamato l'attenzione non sono ripetitori della filosofia occidentale (Nishida è terribilmente autonomo, così come il filosofo del terzo Umanesimo Mutai Risaku, o l'etico Watsuji Tetsurō): sono i portatori dell'esperienza concettuale nel loro popolo. Esperienza che si compie mediante forme della filosofia, senza identificarsi con alcuna di esse in particolare. La dialettica non ha nulla a vedere con un processo che si svolge là dove si formano le forze di destino di un popolo: dove possono essere operanti soltanto quelle idee che hanno avuto il potere di trasformarsi in ideali viventi, ossia in forze creatrici. Perché – secondo il monito di un Maestro occidentale – le idee che non si trasformano in forze creatrici, divengono un veleno dell'anima. Ma è questo veleno delle parole prive di movimento di pensiero, che circola oggi nel mondo: i concetti morti, le idee esanimi, che non sono più capaci di penetrare i fenomeni, di afferrare il processo economico o il processo sociale, o il mondo della tecnica, o la natura.

Se il pensiero vivente è quello che, abbia o non abbia forma filosofica, ha il potere di operare positivamente nel destino di un popolo, occorre dire che esso si pone come l'ideale di una educazione del pensiero secondo la sua originaria vita. Tutto lo sforzo del pensare umano, anche quando sembra impegnato in un progresso meramente esteriore, in realtà tende a una superiore esperienza di sé, ossia alla sua autonomia di contro agli oggetti a cui esso conferisce valore. Questa linfa viva del pensiero è un alimento che non viene dalla mera razionalità, ma da zone luminose dell'anima in cui



affiorano le originarie forze della evoluzione dell'uomo. In tal senso possiamo dire che la filosofia giapponese, là dove può realizzare la trasformazione delle idee in ideali viventi e perciò in forze di moralità, in sostanza attinge alle virtù profonde dell'anima del popolo: fa sorgere come luce di pensiero ciò che questa reca come antica virtù mistica, ritrova in geometrie di concetti l'originaria ricchezza interiore, sino a ieri fiorita nelle forme mirabili dello Zen.

**Massimo Scaligero**

**Entrata al tempio Eihei-ji della scuola Zen Sōtō  
fondato da Dōgen nel 1244 presso Echizen**

---

Tratto dalla rivista «Giappone» anno III, 1963

# SUL MISTERO DEL "FANTOMA"

Esoterismo

## DIGRESSIONI SUL FANTOMA - KASHYAPA - BUDDHA MAITREYA

Ora, ci si dovrà occupare di come si sia raggiunto un rapporto con il Fantoma del Cristo nel passato, e di come sia attuabile ora. Si leggeranno, perciò, dei brani da un'altra conferenza di Rudolf Steiner (conferenza del 14 ottobre 1911, O.O. N° 131).

«Che cosa viene raggiunto da chi cerca di sperimentare in se stesso prima i quattro gradini e, se il karma gli è favorevole, anche i rimanenti, e quindi i sette gradini dell'Iniziazione cristiana? Dalle precedenti descrizioni si può rilevare che l'intera gamma di sentimenti che così si attraversa, da un canto deve rafforzare e rinvigorire, e quindi completamente trasformare la nostra natura umana, in modo da sentire che ci si trova nel mondo forti, vigorosi e liberi, e dall'altro deve rendere anche capaci di qualsiasi atto di sacrificio e di amore. Nell'Iniziazione cristiana questo deve trasformare in senso profondo la natura umana. Che cosa deve infatti verificarsi? Forse non a tutti coloro che hanno letto i primi cicli elementari di conferenze sull'Iniziazione cristiana con i suoi sette gradini, è riuscito chiaro che, attraverso l'intensità delle sensazioni che in quel modo si devono sperimentare, viene ad essere esercitata veramente un'azione fin nel corpo fisico. Grazie alla forza e all'intensità con cui si sperimentano queste sensazioni, si sente infatti come se dell'acqua lambisse i piedi, come se venissero inflitte delle ferite, si sente veramente come se delle spine venissero conficcate nella fronte, si sentono realmente tutte le pene e i dolori della crocifissione. E si devono sentire, prima di poter avere le esperienze della morte mistica, della sepoltura e della Resurrezione, come appunto sono state descritte. Se non si sperimentano queste sensazioni con sufficiente intensità, esse esercitano certo un'azione, per virtù della quale si diventa forti e amorevoli nel giusto senso della parola, ma ciò che in tal modo si incorpora può arrivare soltanto fino al corpo eterico. Se invece si comincia a percepirla fin nel corpo fisico, se si sentono i piedi come lambiti dall'acqua, il corpo come coperto di ferite, allora si saranno fatte penetrare quelle sensazioni più profondamente nella natura umana e si sarà riusciti a spingerle fin nel corpo fisico. Esse penetrano realmente fino nel corpo fisico, perché si manifestano le stigmate, i segni sanguinanti delle ferite del Cristo Gesù; si sente dunque di aver spinto quelle sensazioni fino al corpo fisico e si sa che esse esplicano la loro forza fin nel corpo fisico; sappiamo dunque che della nostra entità viene afferrato qualcosa di più del solo corpo astrale e del solo corpo eterico o vitale.

Possiamo dunque caratterizzare essenzialmente questo processo dicendo che, mediante quelle sensazioni mistiche, si agisce fin nel corpo fisico. Se si fa questo, ci si prepara ad accogliere gradatamente nel corpo fisico il Fantoma che emana dal sepolcro del Golgotha. Si lavora perciò sul corpo fisico per vivificarlo, in modo che esso possa sentire un'affinità, una forza di attrazione verso il Fantoma che si è sollevato dal sepolcro sul Golgotha».



**Gentile da Fabriano**

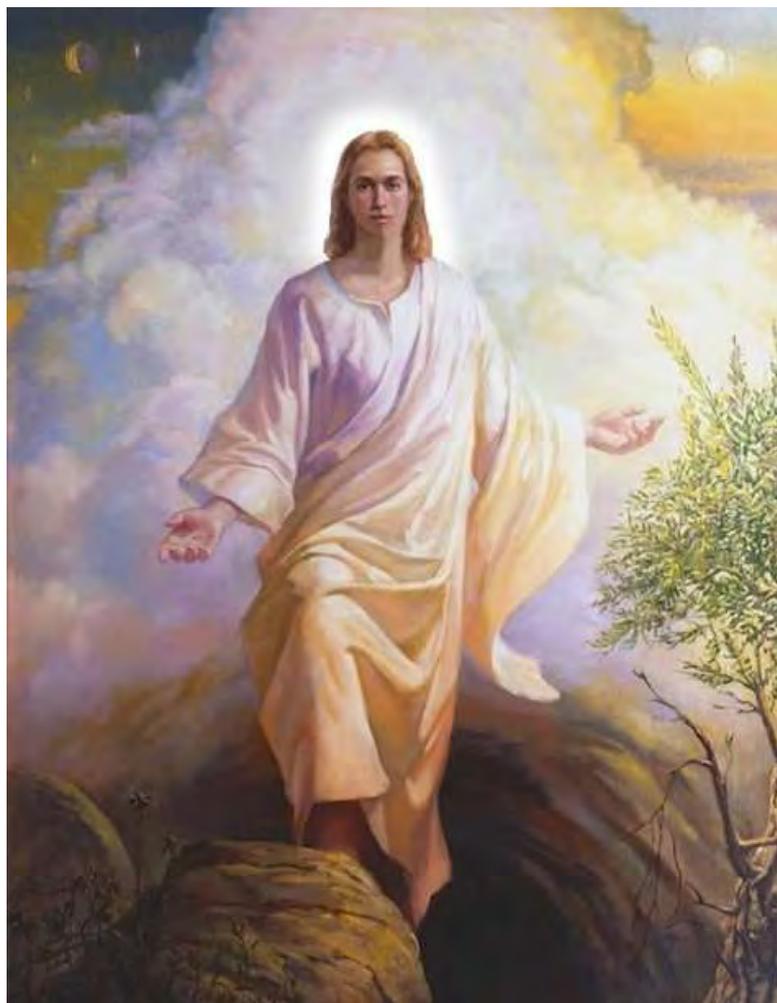
**«San Francesco riceve le stigmate»**

Questo, dunque, nel passato era necessario attraversare, come esperienze reali, per poter generare in sé la forza di attrazione verso il Fantoma del Cristo. Ma oggi, qual è il processo che, cercando l'incontro col Cristo eterico, l'uomo ha da seguire per ottenere questo effetto, partendo dalla situazione della coscienza dell'Io attuale? La risposta si potrà trovare ancora nella stessa conferenza.

«Per mezzo di ciò che è stato caratterizzato nell'Iniziazione rosicruciana, e per mezzo di ciò che in genere un uomo può avere oggi come Iniziazione, in un certo senso si raggiunge lo stesso risultato, ma con mezzi alquanto diversi: si crea cioè un legame di attrazione fra l'uomo, in quanto incarnato in un corpo fisico, e il vero prototipo del corpo fisico, e ciò che come vero prototipo del corpo fisico è risorto dal sepolcro del Golgotha. ...Nei prossimi tre millenni a un numero sufficientemente grande di uomini apparirà come una verità quel che possiamo esprimere così: ...gli uomini sperimenteranno il Cristo stesso come figura eterica, e lo sperimenteranno in modo che poi, come Paolo a Damasco, essi sapranno esattamente che il Cristo vive ed è la sorgente per il risveglio di quel prototipo fisico [il Fantoma originario] che ricevemmo al principio della nostra evoluzione terrestre e che ci occorre, perché l'Io possa raggiungere il suo completo sviluppo».

Ma si sa, che nei prossimi tre millenni avrà continuato a prepararsi, incorporandosi in ogni secolo, il Bodhisattva Maitreya, onde raggiungere la mèta e le forze spirituali già descritte.

Forti delle ultime nozioni acquisite, si seguirà con la conferenza di Steiner, ove egli descrive i nessi che legano l'agire del Cristo, e il Suo impulso spirituale, con la missione del Bodhisattva Maitreya. Tutto questo dovrebbe essere considerato come fondamentale conoscenza da acquisire, in particolare da coloro che, seguendo l'Antroposofia, vogliono collegarsi con la venuta del Cristo in eterico e con le mete future del Bodhisattva Maitreya.

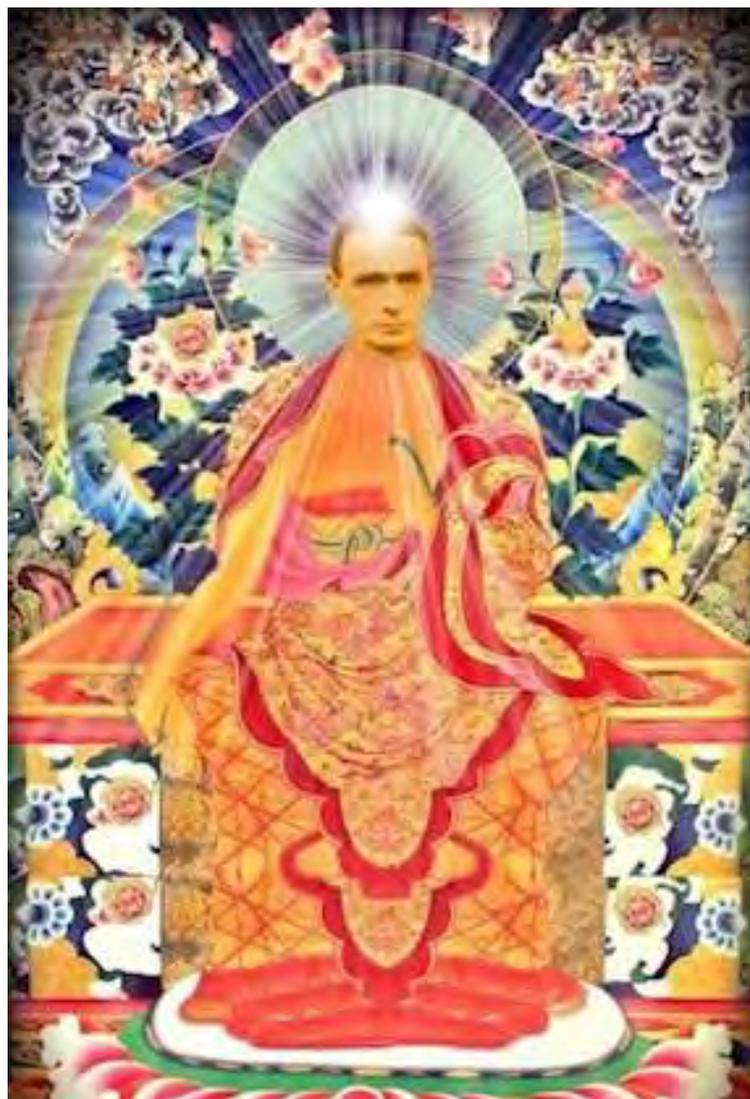


«La vista dell'avvento del Cristo non dipende dall'essere o non essere incarnati in un corpo fisico, ma da un'adeguata preparazione. Come fu necessario che il primo evento del Cristo si svolgesse sul piano fisico, perché esso potesse servire alla salvezza degli uomini, così pure la preparazione per vedere luminosamente e con comprensione l'avvento del Cristo del ventesimo secolo deve essere fatta nel mondo fisico. Infatti l'uomo che lo veda quando le sue forze sono destinate, ma senza essere preparato, non lo potrà comprendere. Il Signore del karma gli apparirà allora come un tremendo castigo. Per comprendere questo evento chiaramente, l'uomo deve essere preparato. La diffusione della concezione antroposofica del mondo ai nostri tempi avviene appunto perché l'uomo possa essere preparato sul piano fisico a percepire l'avvento del Cristo, o sul piano fisico o su un piano superiore. Gli uomini che non sono sufficientemente preparati sul piano fisico, e che attraverseranno poi, impreparati, la vita fra la morte e una nuova

nascita, dovranno aspettare fino a una prossima incarnazione per potersi preparare alla comprensione del Cristo per mezzo della concezione antroposofica del mondo. I prossimi tre millenni offriranno però occasione agli uomini di fare tale preparazione. Ogni sviluppo antroposofico tenderà a rendere gli uomini sempre più capaci di familiarizzarsi con quello che deve avvenire. Così comprendiamo come il passato trapassi nell'avvenire. Se poi ricordiamo come il Buddha abbia agito nel corpo astrale del Gesù Bambino nathanico, dato che egli stesso non si poteva più reincarnare sulla Terra, vediamo in questo modo che anche le forze del Buddha continuano ad esercitare la loro azione. E se ricordiamo come proprio in Occidente abbia agito ciò che non è direttamente connesso con il Buddha, vediamo l'azione del Mondo spirituale entro il mondo fisico. In ogni caso tutto ciò che deve verificarsi per la preparazione è, a sua volta, in certo modo collegato con il fatto che gli uomini si avvicinino sempre più a un ideale che, in ultima analisi, già albergava nell'antica Grecia, quell'ideale che Socrate ci ha indicato; e che cioè l'uomo, quando comprende l'idea della bontà, della moralità, dell'etica, la sente come un impulso talmente magico da renderlo capace anche di vivere secondo quell'idea. Oggi non siamo ancora progrediti al punto che questo ideale possa avverarsi; oggi siamo arrivati soltanto al punto in cui l'uomo, in date circostanze, può benissimo pensare il bene, può essere intelligente e saggio, e tuttavia non essere moralmente buono. Il significato dell'evoluzione interiore sarà però che le idee che noi ci facciamo del bene diventino immediatamente anche stimoli morali. Questo farà parte dello sviluppo che sperimenteremo nel prossimo avvenire. Gli insegnamenti si evolveranno sulla Terra sempre più in modo che, nei prossimi secoli e millenni, il linguaggio umano acquisterà anche una inimmaginabile maggiore efficacia, un'efficacia superiore all'attuale e a quella avuta nel passato. Oggi si potrebbe vedere chiaramente nei mondi superiori quale sia il nesso fra l'intelletto e la morale; ma non vi è oggi nessun linguaggio umano di efficacia così magica da far sì che, quando si enuncia un principio morale, esso penetri in un altro uomo in modo che questi lo senta immediatamente come morale e non possa far altro che attuarlo come impulso morale. Dopo trascorsi i tre prossimi millenni sarà possibile parlare agli uomini in un linguaggio tale che ora non può affatto essere ancora affidato alle nostre menti di oggi; tutto ciò che è intellettuale diventerà così immediatamente morale, e ciò che è morale penetrerà nei cuori degli uomini. Il genere umano dovrà venire come impregnato di magica moralità nei prossimi tre millenni; altrimenti esso non potrebbe sopportare tale suo sviluppo e ne farebbe soltanto cattivo uso. Per la speciale preparazione di una simile evoluzione, circa un secolo prima della nostra era, venne quella individualità molto calunniata che, indubbiamente in una forma alterata, appare nella letteratura ebraica come Jeshu ben Pandira, come Gesù, figlio di Pandira. In conferenze tenute tempo fa a Berna, dissi come Jeshu ben Pandira avesse operato per la preparazione dell'evento del Cristo adunando attorno a sé dei discepoli; fra di essi vi era per esempio anche il Maestro dello scrittore del Vangelo di Matteo. Jeshu ben Pandira precedette di un secolo Gesù di Nazareth e fu una nobile figura di esseno; mentre Gesù di Nazareth stesso fu soltanto vicino agli esseni, in Jeshu ben Pandira abbiamo dinanzi a noi una figura di esseno.

Chi fu Jeshu ben Pandira? Nel corpo fisico di Jeshu ben Pandira era incarnato [si intenda, più esattamente rispetto alla traduzione, "incorporato": ciò vale per tutte le descrizioni dei Bodhisattva dateci da Steiner] il successore di quel Bodhisattva che, nella sua ultima incarnazione terrestre, al ventinovesimo anno della sua vita era divenuto Gautama Buddha. Ogni Bodhisattva che sale al grado di Buddha ha un successore. Questa tradizione orientale corrisponde completamente alla ricerca occulta. Anche il Bodhisattva che allora agì per la preparazione dell'evento del Cristo è sempre tornato a incarnarsi; una di queste incarnazioni spetta anche al secolo ventesimo. Non è possibile ora, in questo momento, dare maggiori particolari sulla reincarnazione di quel Bodhisattva; si può dire però qualcosa sul modo di riconoscerlo nella sua reincarnazione. Per una Legge che verrà analizzata anche in future conferenze, una peculiarità di questo Bodhisattva è che quando si presenta nuovamente reincarnato (e sempre ricompare incarnato nel

corso dei secoli), l'azione che egli esercita da adulto è assai dissimile da quella esercitata nella sua gioventù, che sempre, cioè, a un momento ben determinato della sua vita, si verifica un grande cambiamento, una grande trasformazione. Detto più in concreto, gli uomini sperimenteranno che in un posto qualsiasi vive un bambino più o meno dotato, nel quale comunque non si osserva che egli abbia qualcosa di speciale da offrire alla preparazione della futura evoluzione dell'umanità. Nessuno mostra tanto poco nella sua gioventù, nei primi suoi anni, chi esso sia realmente, così dice la ricerca occulta, quanto appunto chi deve incarnarsi come Bodhisattva. Per un Bodhisattva che si reincarna si verifica infatti una grande trasformazione a un determinato momento della sua vita. Quando s'incarna un'individualità dei tempi più remoti, ad esempio Mosè, non avviene quel che avvenne per l'individualità del Cristo, che cioè l'individualità di Gesù di Nazareth abbandonò gli involucri corporei. Anche per il Bodhisattva si verifica come uno scambio, ma in certo modo l'individualità rimane, mentre vi si immerge l'individualità, un patriarca per esempio, che ora si presenta dai tempi passati e che deve portare nuove forze per l'umanità; un tale uomo sperimenta per questo fatto una potente trasformazione. Questa trasformazione si verifica specialmente fra il trentesimo e il trentatreesimo anno di vita. Ed è sempre così che non si può mai sapere, prima che si verifichi la trasformazione, se proprio quel dato corpo verrà afferrato dal Bodhisattva. Mai essa si mostra negli anni giovanili, costituisce un segno caratteristico il fatto che gli anni successivi della vita siano così dissimili da quelli della gioventù. Colui che era incarnato in Jeshu ben Pandira, e che sempre di nuovo si era incarnato, il Bodhisattva successore di Gautama Buddha, nelle sue incarnazioni da Bodhisattva si prepara per poter ascendere alla dignità di Buddha esattamente cinquemila anni dopo l'Illuminazione di Gautama



Buddha sotto l'albero del bodhi (e veramente la ricerca occulta concorda anche qui con la tradizione orientale). Allora, tremila anni dopo il nostro tempo, guardando indietro a tutto ciò che è avvenuto nella nuova epoca, all'impulso del Cristo e a tutto ciò che vi si riconnette, quel Bodhisattva parlerà in modo che uscirà dalle sue labbra un linguaggio capace di realizzare quel che appunto è stato caratterizzato: che l'intellettualità sia immediatamente un fatto morale. Il prossimo Bodhisattva sarà un portatore del bene per mezzo della parola, del Logos. Egli porrà tutto quello che ha al servizio dell'impulso del Cristo e parlerà un linguaggio che oggi nessun uomo possiede, un sacro linguaggio che farà chiamare il Bodhisattva un portatore del bene. Questo però non si paleserà in lui nella sua giovinezza; press'a poco attorno al suo trentatreesimo anno egli si rivelerà come un uomo nuovo, come un uomo che si può riempire di una individualità superiore. Il fatto del presentarsi di un'unica incarnazione corporea si applica soltanto al Cristo Gesù. Tutti i Bodhisattva attraversano diverse successive incarnazioni sul piano fisico. Tremila anni dopo il nostro tempo, questo Bodhisattva sarà dunque

talmente progredito da essere un portatore del bene, un Maitreya-Buddha, che dedicherà le sue parole di bene al servizio dell'impulso del Cristo, al quale allora sarà pervenuto un sufficiente numero di uomini. Questa è oggi la prospettiva per la futura evoluzione dell'umanità».

In virtù delle acquisite facoltà perfettamente operanti in lui, il futuro Buddha Maitreya potrà assumere nell'eterno il corpo incorruttibile di Kashyapa, avvolgendolo e compenetrandolo con il puro fuoco spirituale – non più corrotto – della sua potente parola cristificata: quel corpo ove si era incorporato un tempo. Ora, alla luce di quanto conosciuto e considerato sinora, si può con motivo ipotizzare che il corpo incorrotto di Kashyapa, sia uno di quelli in cui, nel passato, si sia incorporato il Bodhisattva Maitreya, in particolare quello nel quale ricevette lo scettro di successore del Buddha Gautama. Perché, infatti, divenuto Buddha, dovrebbe occuparsi dell'antico corpo di Kashyapa, se non fosse profondamente collegato ad esso, per quanto gli consentì di raggiungere spiritualmente allora? Ognuno, se vuole, si dia la sua risposta.

Riassumendo ora nella memoria quanto si è raccolto sinora, si rivolga lo sguardo alla potenza di quelle Parole che, pronunciate dal futuro Buddha con una laringe plasmata in forme senza precedenti, non solo potranno ridare alla materia dei viventi corpi fisici umani impulsi morali, ma saranno capaci di riassumere nelle sfere celesti quanto era caduto nell'abisso della materialità: anche quella "strana" condizione del corpo incorrotto lasciato da Kashyapa. Ecco la precisa spiegazione di Steiner (conferenza del 19 aprile 1924 – O.O. N° 233): «...Quello che l'iniziando sperimentava a un certo livello in seno ai Misteri, cioè la morte e la resurrezione dell'anima, si compì nel Cristo Gesù fino a livello del corpo. ...Ciò che ogni iniziando aveva sperimentato nell'anima, il Cristo Gesù lo sperimentò fino nel corpo, cioè semplicemente a un diverso livello. Non essendo il Cristo Gesù un uomo terreno, ma un essere solare entro il corpo di Gesù di Nazareth, egli fu in grado di sperimentare sul Golgotha con tutta la sua struttura umana quanto l'antico iniziando dei Misteri poteva sperimentare solo con l'anima. ...Ciò che era stato in tal modo sperimentato da alcuni uomini eletti [e Kashyapa lo era], fu sperimentato fin entro il corpo da un essere che, durante il battesimo compiuto da Giovanni nel Giordano, era disceso dal Sole e aveva preso possesso del corpo di Gesù di Nazareth. ...Malgrado la morte del corpo, malgrado l'annientamento in terra del corpo di Gesù di Nazareth, poté compiersi nel Cristo una Resurrezione, in quanto il Cristo ascende più in alto di quanto poteva ascendere l'anima del comune iniziando. Quest'ultimo non era in grado di portare il corpo in regioni tanto profonde del subsensibile, quanto poteva farlo il Cristo Gesù. Proprio per questo l'iniziando non poteva poi salire con la propria resurrezione altrettanto in alto quanto il Cristo...».

E qui, giunti alla fine di questo lavoro, si può tentare di dare le risposte ai vari quesiti posti, riproponendo prima le parole che sono state poste all'inizio, come

commento al titolo: «Quando gli esseri umani arriveranno a dominare la sostanza dell'etere di fuoco, potranno dominare tutta la materia fisica. Quando domineranno la materia fisica umana, potranno dominare anche la rimanente materia fisica. Si indica questa forza come la forza del Padre, come "il Padre", vale a dire tutto ciò grazie a cui un'entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica».





**Fra Bartolomeo «Noli me tangere»**

Questo è il segreto che sta dietro alle parole del Cristo alla Maddalena, quando, sentendosi chiamare presso il sepolcro, ella si volse e Lo riconobbe: «Non mi toccare, perché io non sono ancora salito al Padre». Il Cristo, dopo la morte, era già disceso nella subnatura, dove aveva vinto la potenza di Arimane nella sua sfera più infera, ma doveva ancora riportare la sostanza di fuoco del nuovo Fantoma nella sfera del Padre. Toccandolo, Maria Maddalena, ne avrebbe fatalmente alterata la purezza originaria, prima che fosse portato nella sfera dell'eternità. Solo dopo essere salito al Padre, il Cristo poté iniziare a rendere partecipi gli uomini di quella nuova forza: «Si indica questa forza come la forza del Padre, come "il Padre", vale a dire tutto ciò grazie a cui un'entità è in relazione con la nostra Terra e può dominare la materia fisica».

Così la ricerca della "Vita eterna", della Pietra filosofale dei veri alchimisti rosicruciani, divenne la via per la conquista del Fantoma cristico, poiché solo con quello si ritorna al Padre: all'origine. Essere, grazie a Christian Rosenkreutz, i portatori della ritrovata misteriosissima "Via del calore", permetteva loro, eser-

citando il "Ricordare in Spirito", di entrare in relazione con quegli Spiriti che ci crearono e ci conferirono il Fantoma sull'antico Saturno. Si può dire che i Maestri rosicruciani, per mezzo dell'agire del perfetto corpo eterico di Christian Rosenkreutz in loro, potevano percepire la cosiddetta "Quintessenza" di aristotelica memoria, però rinnovata dall'essersi il Cristo fatto Spirito della Terra, avviandola a divenire il nuovo Sole del nostro cosmo. Così essi poterono stabilire un nuovo rapporto con la prima Gerarchia, iniziando a collaborare per la redenzione di tutta la sostanza terrestre. Per corroborare quanto detto, si riportano di seguito i prossimi versi tratti dalla prima parte della Meditazione della Pietra di Fondazione:

«Poiché il Padre-Spirito delle altezze  
domina nelle profondità del mondo  
generando essere:  
Serafini, Cherubini, Troni,  
fate risuonare dalle altezze  
ciò che trova eco nelle profondità.  
Questo dice:  
Ex Deo nascimur».

Si aggiungono anche dei brevi passi di una conferenza di Steiner (conferenza serale del 31 dicembre 1923 – O.O. N° 260), ove descrive gli insegnamenti che i Maestri rosicruciani rivolgevano ai loro discepoli, inerenti particolarmente all'organismo di calore del corpo fisico umano. «Se la tua anima lo abbandona, la Terra lo distrugge, lo dissolve in polvere. La Terra non ha alcun potere sul tuo corpo fisico. Essa ha il potere di formare e di mantenere le montagne di cristallo trasparenti, meravigliosamente configurate; essa non ha il potere di mantenere la forma del tuo corpo fisico, essa lo deve dissolvere in polvere. Non è della Terra il tuo corpo fisico: il tuo corpo fisico è di elevata spiritualità. Ai Serafini, Cherubini, Troni, a

loro appartiene ciò che è forma e figura del tuo corpo fisico. Non alla Terra appartiene questo corpo fisico; alle più alte fra le prime forze spirituali a te accessibili appartiene questo corpo fisico. La Terra lo può distruggere, mai essa lo può costruire. E nell'ambito di questo tuo corpo fisico abita il tuo corpo eterico. Verrà il giorno in cui il tuo corpo verrà accolto dalla Terra per esserne distrutto. Allora il tuo corpo eterico si dissolverà nelle ampiezze del cosmo. Le ampiezze del cosmo possono dissolvere questo corpo eterico, ma non costruirlo. Costruirlo possono soltanto le entità divino-spirituali che appartengono alle Gerarchie delle Dynamis, Exusiai, Kyriotetes. A loro tu sei debitore del tuo corpo eterico. Ma tu congiungi con il tuo corpo fisico le sostanze fisiche della Terra. Ma ciò che è in te trasforma le sostanze fisiche in maniera tale da divenire diverso da tutto ciò che è nell'ambiente che circonda il corpo fisico. Il tuo corpo eterico muove in te tutto ciò che in te è liquido, ciò che in te è acqua. I succhi che vi circolano stanno sotto l'influenza del tuo corpo eterico. Ma guarda il tuo sangue: Exusiai, Dynamis, Kyriotetes, sono loro che fanno circolare questo sangue quale liquido nelle tue vene. Tu sei uomo solo quale corpo fisico. Nel tuo corpo eterico sei ancora animale, ma un animale che è compenetrato di Spirito ad opera della seconda Gerarchia. Ciò che io ora riassumo veramente in poche parole, era l'oggetto di un lungo insegnamento di quel Maestro nel cui mite sguardo degli occhi il discepolo percepiva il linguaggio del cielo. Poi al discepolo veniva indicato il terzo membro dell'entità umana che noi chiamiamo corpo astrale. Al discepolo veniva spiegato che questo corpo astrale contiene gli impulsi a respirare, gli impulsi verso tutto ciò che è aria nell'organismo umano, verso tutto ciò che quale aria pulsa nell'organismo umano. Ma sebbene il terrestre si sforzi per un lungo tempo, dopo che l'uomo è passato attraverso le porte della morte, a rumoreggiare, per così dire, in quanto è aeriforme, e sebbene per lo sguardo chiaroveggente per anni sia percepibile nelle manifestazioni atmosferiche della Terra il rumoreggiare del corpo astrale dei morti, tuttavia anche la Terra non può fare altro, nell'ambiente che la circonda, nei riguardi degli impulsi del corpo astrale, che dissolverli. Infatti formarli possono soltanto le entità della terza Gerarchia: Archai, Arcangeli, Angeli. E il Maestro così diceva, toccando profondamente il cuore del discepolo: "Tu appartieni, quanto al tuo corpo fisico, in quanto accogli in te il regno umano e lo elabori, tu appartieni ai Serafini, Cherubini, Troni. In quanto sei un corpo eterico, sei nell'eterico simile all'animale, ma appartieni agli Spiriti che vengono definiti come la seconda Gerarchia: Kyriotetes, Dynamis, Exusiai; ed in quanto agisci nell'elemento liquido non appartieni alla Terra, bensì a questa Gerarchia. Ed in quanto agisci nell'elemento aeriforme tu non appartieni alla Terra, bensì alla Gerarchia degli Angeli, Arcangeli, Archai". E dopo che il discepolo aveva ricevuto questo insegnamento in maniera sufficiente, egli non si sentiva più come appartenente alla Terra. Egli sentiva in certo qual modo emanare dal suo corpo fisico, dall'eterico e dall'astrale le forze che attraverso il mondo minerale lo collegano con la prima Gerarchia, attraverso la terra acqua lo collegano con la seconda Gerarchia, attraverso la sfera dell'aria lo collegano con la terza Gerarchia. Per lui era chiaro: egli viveva sulla Terra unicamente attraverso ciò che portava in sé quale elemento di calore. Ma così il discepolo Rosacroce sentiva il calore che portava in sé, il calore fisico che egli portava in sé, come ciò che realmente è terrestre-umano vero e proprio.



E sempre piú egli imparava a sentire imparentato con questo calore fisico il calore dell'anima e il calore dello Spirito. E mentre in seguito l'uomo ha sempre e sempre piú misconosciuto come con il Divino siano collegati il suo contenuto fisico, il suo contenuto eterico e il suo contenuto astrale, attraverso quanto è solido, liquido, aeriforme, invece il discepolo Rosacroce sapeva bene che ciò che veramente è terrestre-umano è l'elemento-calore. Nell'istante in cui al discepolo del Maestro Rosacroce si era svelato questo mistero del rapporto dell'elemento-calore con il terrestre umano, in quel momento egli era in grado di collegare ciò che in lui era umano allo spirituale».

Si può ora definire la differenza radicale tra il corpo incorruttibile di Kashyapa (che comunque restò solo un cadavere, avendo un Fantoma decaduto), e i corpi dei futuri uomini che, attraversando la morte, lo faranno essendo rivestiti del Fantoma del Cristo, perciò capaci di vera Resurrezione con la Forma del nuovo Adamo.

Il Buddha Maitreya, rivestito del Fantoma del Cristo, attraverso le forze creatrici del suo pensare e del suo Verbo, potrà assumere nell'eterno vivente, avvolto da un vortice di Fuoco, l'antico corpo di Kashyapa. Si rileggano queste parole di Steiner: «È detto: il Maitreya Buddha apparirà e lo toccherà con la sua mano destra, e il cadavere sarà trasportato via in un fuoco. Nel medesimo fuoco che Paolo vide sulla via di Damasco, dobbiamo riconoscere il prodigioso fuoco spiritualizzato nelle cui fiamme il corpo di Kashyapa sarà salvato. In questo fuoco saranno salvate per l'avvenire tutte le cose grandi e nobili del passato. Nel fuoco spiritualizzato in cui Paolo vide il Cristo, sarà salvato dal Maitreya Buddha il corpo incorruttibile di Kashyapa. Così noi vedremo fluire tutte le cose grandi, nobili, sagge del passato in quello che l'umanità è diventata mercé l'evento del Golgotha».

Si può, così, tentare di concludere: il Bodhisattva Maitreya, ripieno del fuoco della compassione cristificata, compenetrato dal Fantoma cristico del corpo in cui si sarà incarnato e con cui avrà plasmato la sua straordinaria laringe, divenuto Buddha, potrà trasferire la potenza creatrice del suo pensare nella Parola resa di nuovo originaria. Quella Parola riavrà la potenza creatrice del Fuoco-Logos e, per chi può ascoltarla, dalla settimana 40 del *Calendario dell'anima*, che conclude le 13 Notti Sante,

«La potenza di Fuoco della Parola universale»

già risuona verso gli uomini.

Il Logos originario parlerà di nuovo agli uomini di "Buona volontà". Essi avranno avuto la libera buona volontà di prepararsi a comprendere quelle Parole, quel linguaggio mai udito prima da Io umani pienamente coscienti nella carne, e tale preparazione sarà durata per il tempo necessario: essa è iniziata già da circa un secolo, e durerà per i prossimi 2500 anni. La preparazione è già iniziata per coloro che hanno sentito l'annuncio della Scienza dello Spirito, e ne hanno seguito le parole: «...Essa è il nuovo linguaggio del Cristo. ...Così è per oggi, e dobbiamo, per quanto sta a noi, avere il coraggio di testimoniare piú ampiamente possibile questa Scienza dello Spirito, davanti a noi stessi e davanti agli altri».

Se si vuole mantenere un giusto rapporto con il Cristo, ma anche con Rudolf Steiner, non si dovranno dimenticare queste parole. Vivere, cercando modestamente di testimoniare con la nostra vita a noi stessi e agli altri, ci renderà gradualmente capaci di divenire attrattivi verso il dono piú grande scaturito dal Golgotha: il Fantoma del Cristo, quel prototipo capace di moltiplicarsi in ogni uomo per sostituirne gradualmente l'attuale, impossibilitato a superare la morte. L'alternativa sta nel fallire questo ideale, con la conseguente, inevitabile degenerazione del corpo fisico, quindi anche dell'Io rispecchiantesi in esso per acquisire ed eternizzare, nel ciclo minerale della Terra, la sua autocoscienza.

Il Cristo, oggi come sempre, continua a pronunciare la Sua Parola, molti esseri già l'ascoltano:

«Possano udirla anche gli uomini».

**Mario Iannarelli (11. Fine)**

---

L'Autore è contattabile all'e-mail [marioiannarelli.iannarelli@gmail.com](mailto:marioiannarelli.iannarelli@gmail.com)

# URNE

Costume

GRASSATORE



BABELE

Ci siamo illusi che democrazia fosse la manna per la bassa forza: dare il potere al popolo, ecco tutto. Portando l'alto in basso e viceversa si livellava il mondo in equità, e chi aveva talento per natura desse le dritte a chi ne difettava, così il forzuto sostenesse il debole e tutti insieme spingere in accordo il macchinario della civiltà.

E c'è stato qualcuno che, convinto della schietta bontà di tale formula, ha pagato la scelta con la vita o perdendoci il senno e il portafoglio.

La colpa è di Platone, che sognava la Repubblica in mano a un pensatore che fosse illuminato al punto giusto per tradurre in realtà i suoi ideali di uguaglianza, giustizia e libertà. Ma il pensiero è una trappola, uno specchio che riflette veline maliziose se al posto del filosofo subentrano i Due Compari con i loro accoliti. Accade allora che un principio astratto fissi il modello di democrazia: un subdolo castello in cui recludere

i sognatori di ogni tempo e luogo, mantenuti al calduccio degli ignari, mentre fuori, nel franco territorio agiscono i briganti e i grassatori, gli usurai, i piazzisti e i borsaioli, che vestendo l'arbitrio di efficienza gestiscono la cassa e la credenza. Ma quando il meccanismo rischia il tilt e mostra le sue intime magagne ecco allora imbonire i castellani onirici e distratti con le urne: referendum, suffragi, plebisciti, sondaggi, votazioni a maggioranza. Ma è solo un espediente, manco astuto. Si permette al paziente confinato nella lunga degenza di cambiare la posizione del suo lato destro con il sinistro e così via, alternando speranze e delusioni. Tanto basta a palleggiare il male e non guarirlo. Ma quando verrà il Regno illuminato dalla vera sapienza, dall'amore del prossimo, non conteranno i codici, gli statuti, i decaloghi, le norme e i referendum. Si saprà dal cuore di ogni uomo o legge il suo valore.

Il cronista



✉ «Quanto deriva dalle nostre azioni terrene è diverso da quel che poteva essere secondo la decisione originaria degli Dei. Noi formiamo un'esistenza terrestre che non è come ci era stata destinata secondo la decisione originaria» R. Steiner. Chiedo cortesemente: ma chi era titolare della decisione originaria? Ringrazio anticipatamente.

**Giada**

La decisione originaria era delle Gerarchie, delle altissime Entità che sono state, ognuna cedendo una parte di sé, le nostre creatrici. Il dono però più importante fatto all'uomo – esperimento mai tentato prima – è stato quello della libertà. E questa dà alla creatura umana la capacità di staccarsi dal Divino e anche di contrapporvisi. Il risultato, quindi, non è scontato. Potremmo anche scegliere di considerare importante, essenziale, solo la materia, ignorando del tutto lo Spirito. Diverremmo, allora, gelidi automi nelle mani del Principe di questa Terra. Ma se riusciremo invece a ritrovare, con le nostre forze umane, la Via verso la trascendenza, riscaldando il nostro cuore del purissimo Amore verso il Logos, divenendo tutt'uno con il Logos, porteremo al Mondo spirituale qualcosa che illuminerà tutta la creazione, rendendo l'umano la Decima Gerarchia.

✉ Credo d'aver compreso la connessione cui accennava Scaligero, parlando della futura applicazione della triarticolazione sociale in Italia. La triarticolazione verrà portata grazie alla corrente di Federico II. La sua idea di Stato venne distrutta dalla *dannatio memoriae*. Sarà probabilmente proprio questa corrente ad occuparsi della triarticolazione in Italia. Il Dottore Angelico fu un cugino dello Stauffer. Come “risuona” questo pensiero?

**O. N.**

Il Massimo Scaligero, ovvero Cangrande della Scala, era un ammiratore dei suoi grandi predecessori: il “Dottore Angelico” Tommaso d'Aquino, filosofo e teologo, e l'imperatore Federico II di Hohenstaufen, o Stauffer, il quale sognava un'Italia unita, senza staterelli in perenne lotta l'uno contro l'altro, sogno che si spingeva fino all'unione delle religioni, a quel tempo ancora necessarie, e anch'esse in perenne lotta. Una lotta che dura tutt'oggi – quando le religioni dovrebbero essere superate dall'autocoscienza e dal rapporto diretto dell'uomo con il Divino – ma che permane, essendo ormai espressione più di potere temporale che di guida spirituale. La *damnatio memoriae* c'è stata, e continua tuttora, ma noi siamo convinti che la Tripartizione finirà con l'affermarsi. Solo così la società troverà la strada indicata già nel cosiddetto Secolo dei Lumi con il motto dei Rosacroce “Liberté, Égalité, Fraternité”. Oggi dobbiamo riproporci quel programma di vita sociale disatteso nel Settecento e sfociato all'epoca nel suo contrario con la Rivoluzione Francese. Ripetiamo, come un mantra, le parole “Libertà, Uguaglianza, Fraternità”, finché riusciremo a comprenderle non con il Lume della mente ma con quello del cuore.

✉ Sono convinta che dopo il periodo stressante della passata stagione, questa estate possa essere utile per uno stacco, anche se breve, dal ritmo frenetico cui inevitabilmente siamo costretti per gli impegni lavorativi e familiari, e anche per formulare nuovi propositi per il futuro. Come fare?

**Silvana T.**

Per uno “stacco”, più che fare bisogna fare poco. Non è un invito alla pigrizia, ma a rallentare quel ritmo frenetico che si dovrebbe comunque limitare anche nel tempo del lavoro. Fare lunghe passeggiate, ritemperare corpo e anima, intensificare la disciplina interiore con i cinque esercizi, aggiungendo, se la vacanza si svolge in natura, quello della percezione pura. E magari ascoltare una delicata musica di sottofondo, come quella che Nicola Gelo ha dedicato a [Massimo Scaligero](#).

✉ Vorrei sapere se gli antroposofi, o meglio, se tutti gli antroposofi riescono a non cadere nell'errore della formazione di Egregore o se in passato è successo... Penso per esempio alle vicende accadute nell'ultimo periodo di vita di R. Steiner, di quello che dovette vivere nella Società Antroposofica...

**Sabi**

Gli antroposofi sono individui che non differiscono dalle persone che seguono altre vie o scuole di pensiero. Hanno pregi e difetti, slanci di impegno nella disciplina interiore e rallentamenti per periodi di stanchezza. Può accadere che alcuni fra loro, pur avendo per un periodo riconosciuto e accettato il proprio Maestro, o i propri Maestri, e ne abbiano anche difeso il pensiero e l'operato, s'imbattano in chi propina loro una visione contraria del personaggio, e accettino, senza verificare personalmente, la negativa valutazione del loro Maestro di riferimento. Senza arrivare alla definizione di Egregore, dovremmo parlare di fraintendimenti dovuti a mancanza di seri riscontri individuali. Quando compare nel mondo un personaggio che mostra grandezza interiore, saggezza, persino santità, intorno si creano due differenti correnti altrettanto sostanziali: quella della venerazione e quella dell'avversione. La prima aiuta ad evolvere, perché cerca di raggiungere un elevato modello; la seconda crea una inevitabile involuzione morale, psichica e spirituale.

✉ Scrivo per segnalare un piccolo errore nell'interessante articolo su Alessandro Magno di Ovidio Tufelli. L'autore descrive così Filippo e Alessandro: "Alessandro era la gemma, Filippo la ganga. Il padre irsuto, tozzo, belluino, viscerale, sanguigno; il figlio cherubico, alto, biondo, slanciato". Riguardo a Filippo, le fonti antiche non lo descrivono e l'unica cosa che si capisce dalle statue è che aveva la barba. Secondo il libro *Philip II of Macedonia* di Richard A. Gabriel, dall'analisi del suo scheletro pare che fosse più alto della media, ma da quello che mi risulta non è che certo che quello scheletro sia davvero di Filippo. Riguardo ad Alessandro, invece, secondo le fonti antiche era piuttosto basso, basso anche per gli standard dell'epoca (circa 1,60/1,65 mt), con corporatura tozza e tarchiata (aveva il tipico fisico del colle-rico, insomma). Che non fosse particolarmente alto lo si può notare anche dal celebre episodio (rappresentato in molti dipinti) in cui la regina Sisigambi, madre di Dario III, scambia Efestione per Alessandro, in quanto Efestione era molto più alto e prestante del re. Non è certo che questo episodio sia realmente avvenuto, ma chi lo ha scritto conosceva senz'altro molto bene Alessandro. Per quello che riguarda i capelli, sebbene in genere nei documentari, e anche ne film di O. Stone, Alessandro venga rappresentato biondo, non è certo che avesse i capelli di questo colore. Si sa che era di carnagione chiara, ma ovviamente questo non vuol dire che fosse biondo, infatti secondo alcuni aveva i capelli rosso rame. Nel celebre mosaico della Casa del Fauno, a Pompei, li ha castano chiaro. La stessa incertezza la si può ritrovare, ad esempio, nella descrizione degli eroi omerici: per alcuni traduttori erano biondi, per altri rossi. Purtroppo temo che la verità non la si saprà mai, dato che gli antichi avevano una percezione dei colori diversa rispetto a noi, quindi per loro qualsiasi colore compreso nel raggio dal castano chiaro al rosso, passando per il biondo, era la stessa cosa (credo che in greco questi colori vengano indicati tutti con la parola *xanthos*). Pare inoltre che l'occhio azzurro fosse il sinistro, non il destro...

**Emanuela Cardarelli**

L'immagine che Ovidio Tufelli fa di Alessandro è riferita a quanto la storia ha narrato nel tempo di lui in versioni che oggi appaiono controverse. Lo stesso Montanelli nella sua *Storia dei Greci* così lo descrive: «...era bellissimo, atletico, pieno di entusiasmo e di candore». Le statue che Lisippo fece di lui lo ritraevano prestante e dai tratti puri e luminosi. Senza barba, con uno sguardo dolce e fiero ad un tempo, era il modello di persona al quale per secoli molti uomini cercarono di ispirarsi. Plutarco narra anche del profumo che emanava dalla sua pelle e la fragranza del suo alito. I suoi occhi avevano un fondo ceruleo ma uno dei due era più scuro dell'altro. Il ritrovamento nel 1797 a Tivoli dell'erma di marmo, ora al Louvre, detta di Azara, che porta l'iscrizione "Alessandro, figlio di Filippo il macedone", fece scrivere al celebre medico Dechambre: «Questo conquistatore dell'Asia univa la bellezza alla gloria». Un tale ideale di bellezza e armonia derivava anche dall'istruzione che il giovane Alessandro aveva ricevuto da Aristotele, che aveva temperato il carattere impetuoso del conquistatore, sopito nella vita ordinaria ma risvegliato in pieno sui campi di battaglia. L'attuale tendenza degli storici è di abbassare e ridimensionare ogni grande personalità che "ha fatto la storia", esaltandone gli aspetti negativi e oscurandone quelli di portata universale. Per contro, piccole personalità, solo facenti parte di un gruppo di elezione, vengono esaltate e assurgono a vasta quanto usurpata notorietà. Sarà il tempo, e l'avvento di una nuova consapevolezza individuale e sociale, a ristabilire le giuste proporzioni.



Reso celebre dalla favola di Peter Pan, non è un luogo geografico ma poetico, è un'isola cui si approda non per cercare un tesoro nascosto ma per la libertà, ossia per soddisfare in pieno le proprie necessità animiche. E le persone che abitano per destino storico un'isola, portano in sé, magari come crisma nascosto, la necessità di essere se stessi, di marcare cioè il perimetro esistenziale entro cui agire, creando le condizioni materiali e morali perché si esprima compiutamente l'io personale in unione con quello collettivo e si sviluppino, attraverso lo spirito di popolo, le doti creative, in ossequio al disegno karmico delle Gerarchie.

Chi segue la Scienza dello Spirito coglie i retroscena sovranaturali che presiedono agli avvenimenti della storia. Purtroppo, questa nostra civiltà globale, allontanatasi, si spera momentaneamente, dalla capacità e volontà di lettura degli eventi in chiave trascendente, adotta come unico e valido parametro di valutazione dei fatti il denaro, la necessità ormai maniacale di calcolare cioè quanto comporterà, in ordine di profitto o perdita, un certo fenomeno sociale, naturale o politico. La Brexit, ad esempio. Nel convulso periodo che ha preceduto la data del referendum del 23 giugno, sono stati intervistati i guru della finanza, gli esperti di trading, i politici e gli esperti in qualche modo coinvolti in quella che John Galbraith definiva "l'economia della truffa". Tacitate o sabotate le poche voci che hanno accennato in sedi mediatiche defilate o clandestine che ben altro fosse in gioco di là dallo spread, dallo swap, dai subprime, dai bonus e dal rating AAA e simili arbitri di valutazione della virtù operativa di paesi, istituzioni, imprese e singoli operatori politici ed economici via dicendo, è stato dato spazio e parola solo a chi tesseva peana agli indici di mercato, ai dividendi e che nella sfera di cristallo, elaborata da Wall Street e dalla City, leggeva l'apocalisse dell'Europa, e per ricaduta del mondo, se il "Leave" avesse vinto sul "Remain". Il che è stato, e subito è scattata la vendetta: crollo delle Borse europee, la Scozia e l'Irlanda usate come cavie (involontarie?) per suffragare un anelito di indipendenza da Londra, rea di lesa ideale. Abilmente, surrettiziamente, è stata fatta circolare la velina che non solo fossero compromessi i soldi con la deprecabile decisione inglese di lasciare una UE – quella che stabilisce la lunghezza dei cetrioli, il colore del formaggio, le quote latte e la taglia delle mucche frisone – ma che si fossero calpestati gli ideali più nobili di un progetto risalente ai tempi di Carlo Magno. Intanto a Roma, la mattina di venerdì post Brexit, quasi tutti i bancomat erano fuori servizio, e i mezzibusti delle TV embedded, praticamente tutte, esibivano facce quaresimali. Era iniziata la vendetta della governance: volete la libertà, l'autonomia, la sovranità politica e monetaria come gli Inglesi? E allora cominciate a sentire "siccome sa di sale lo pane altrui": non più Erasmus, non più finanziamenti per iniziative di formazione, non più fondi UE e relativi interessi.

Tutto ciò è opera del, non poi tanto abile, Pentolaio che, Lui sí, non vuole si faccia l'Europa dell'anima cosciente, estesa, come è nel karma universale, alla Russia, ora punita con sanzioni per essersi affrancata dal perverso gioco delle commodity e delle utility, e per opporsi alla ulteriore colonizzazione di aree del mondo, vitali per risorse naturali e per importanza logistica e strategica.

Neverland esiste in ogni persona come archetipo ineffabile e incontaminato: è un giardino concluso dove l'io individuale, coeso con gli innumerevoli io della comunità, del paese, del continente, del mondo tutto, costruisce, anzi tenta di ricostruire, il Paradiso Perduto. Che era però dono gratuito, elargizione senza controparte. È tempo di meritare il nostro: fare l'Isola che ancora non c'è ma che ci sarà. Che non sarà governata dalle contorte, inaffidabili regole della finanza e della speculazione, ma dalle chiare, armoniose leggi dello Spirito, come preannunciava Novalis in uno dei suoi Frammenti: «La forma di governo moderata è mezzo Stato e mezzo situazione di natura; è una macchina artificiale, molto fragile, perciò sommatamente antipatica a tutti i cervelli geniali, ma è il cavallo di battaglia della nostra epoca. Se si potesse trasformare questa macchina in un essere vivente, autonomo, il grande problema sarebbe risolto. L'arbitrio naturale e la costrizione artificiale si compenetrano quando vengono risolti nello Spirito. Lo Spirito rende liquidi l'uno e l'altra. Lo Spirito è sempre poetico. Lo Stato poetico è il vero Stato perfetto».

Proviamo allora a dare spazio alla *poiesis*, allo Stato poetico. Chissà!

**Elideo Tolliani**